

REPORT

a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

Povertà abitativa

Casa: un diritto o un lusso per pochi?



*"Le disuguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita.
Sono il freno alla crescita reale".*

(Discorso di insediamento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, 3 febbraio 2022)

Presentiamo qui il primo dei Report del 2022 a cura dell'Osservatorio Caritas di Firenze in collaborazione con il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze, nel quale proveremo a raccontare il complesso e sfaccettato tema della povertà abitativa e delle conseguenze che due anni di pandemia Covid-19 hanno avuto sui costi dell'abitare.

In relazione all'emergenza sanitaria legata al Covid-19 la casa ha assunto centralità come presidio di protezione della salute pubblica. Restare a casa, però, non ha avuto lo stesso significato per tutti e, più in generale, ampliando la forbice delle disuguaglianze interne alle nostre comunità, ha reso evidente la condizione di disagio abitativo in cui versano migliaia di persone anche in Toscana. Condizioni di sovraffollamento, mancanza di servizi essenziali all'interno dell'alloggio e insalubrità degli ambienti sono ulteriori elementi che hanno concorso a rendere il periodo dell'isolamento più gravoso di quanto già fosse.

Per la nostra indagine ci siamo avvalsi da un lato della lettura dei dati raccolti da Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas Firenze e dall'altro abbiamo raccolto le testimonianze di coloro che vivono in prima persona i problemi legati all'abitazione.

Per provare a capire quali strade intraprendere per i prossimi mesi ci siamo, infine, interfacciati con alcuni attori del territorio che si occupano attivamente di queste tematiche.



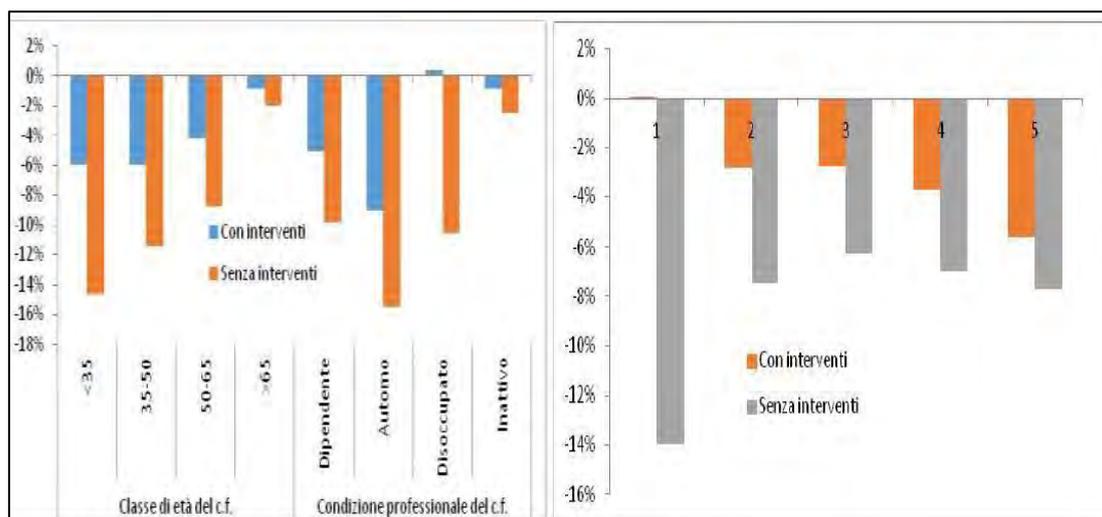
Introduzione

Il quadro socio economico di riferimento: una breve analisi di contesto

Nel 2020 il Prodotto Interno Lordo italiano e, ancora di più quello toscano, sono diminuiti in modo eccezionale, rispettivamente dell’-8,9% e del -12%, ma straordinario è stato anche l’intervento del settore pubblico a sostegno delle famiglie e dei lavoratori (tra le misure più significative ricordiamo: la Cassa Integrazione guadagni (Cig), le indennità una tantum ed il Reddito di emergenza (Rem)). Fondamentale si è rivelato, inoltre, lo strumento di contrasto alla povertà che era stato introdotto nel sistema di welfare italiano un anno prima della pandemia, il Reddito di cittadinanza: questo ha ridotto la povertà in Toscana di 0,7 punti percentuali nel 2019 e di un punto nel 2020. Se questo provvedimento è riuscito a contenere gli effetti recessivi della pandemia, non è però riuscito a favorire, in questa fase, l’attivazione di dinamiche lavorative: il 37% dei beneficiari di Rdc, che hanno fatto domanda per la prima volta a marzo, aprile o maggio 2019, risulta ancora percepire il sostegno dopo 18 mesi ed i fruitori tenuti alla stipula del Patto per il Lavoro lavorano solo 0,6 giorni al mese in più rispetto a quanto avrebbero lavorato in assenza della misura.

Secondo le stime, nel 2020 in Toscana, quasi un milione di persone, un cittadino su tre, ha ricevuto un qualche intervento di sostegno. Nel Quinto Rapporto dell’Osservatorio Sociale Regionale, *Le povertà e l’inclusione sociale in Toscana*, presentato il 10 febbraio 2022, si legge che il reddito disponibile delle famiglie italiane nel 2020 si è ridotto del 3% rispetto al periodo pre-Covid-19 (Grafico 1). Le famiglie con maggiore diminuzione sono quelle in cui il capofamiglia lavorava prima della pandemia, soprattutto come autonomo e con meno di 50 anni. Le famiglie del primo quinto della distribuzione dei redditi sono state salvaguardate dai trasferimenti pubblici, mentre la riduzione del reddito è stata forte per il quinto più ricco di famiglie (-6%). In assenza degli interventi pubblici, il reddito disponibile delle famiglie sarebbe diminuito del 7% in media, del 14% per il quinto più povero delle famiglie.

Grafico 1: Variazione del reddito disponibile per caratteristiche del capofamiglia e quinti di reddito familiare equivalente post Covid-19 (val. %) – Italia.



Gli interventi pubblici messi in campo a protezione delle famiglie hanno pertanto consentito, nonostante la grave congiuntura economica conseguente alla pandemia, di contenerne gli effetti sulla povertà assoluta, che è passata, in Toscana, dal 3,2% al 3,3% (Tabella 1); qualora non ci fossero stati il dato si sarebbe attestato al 5,9% (per un totale di 98.129 famiglie).

Tabella 1: Numero e incidenza di famiglie in povertà assoluta post Covid-19.

	Italia		Toscana	
	Incremento % famiglie povere	N° famiglie povere	Incremento % famiglie povere	N° famiglie povere
Pre pandemia	5,0%	1.299.100	3,2%	53.630
Post pandemia con interventi	6,0%	1.558.920	3,3%	54.767
Post pandemia senza interventi	9,0%	2.338.380	5,9%	98.129

“Quella innescata dalla pandemia – ha affermato Serena Spinelli, Assessora alle Politiche Sociali, edilizia residenziale pubblica e cooperazione internazionale della Regione Toscana- è stata una sfida durissima al sistema complessivo dei servizi perché, oltre alle conseguenze sanitarie, ha portato con sé un aumento del disagio economico e sociale e una forte ricaduta sulla qualità della vita delle persone. Famiglie con minori, giovani, donne, lavoratori fragili sono stati i target più colpiti, in aggiunta alle categorie già maggiormente a rischio quali gli anziani, i disabili e i senza dimora. Secondo quanto emerge dai dati del rapporto [...] gli interventi pubblici che sono stati attivati hanno permesso di attenuare fortemente effetti che potevano essere molto più pesanti. Un toscano su tre, infatti, ha potuto usufruire di interventi che hanno mitigato l’impatto economico della pandemia e evitato di aumentare esponenzialmente la fascia di povertà assoluta”.

I dati del rapporto si riferiscono in gran parte al 2020, epicentro della pandemia, ma, come sappiamo, l’onda lunga del Covid-19 si è protratta ben oltre ed ha visto crescere l’incidenza della povertà sulle condizioni delle famiglie toscane. Ha provato a dimostrarlo una ricerca IRPET, effettuata nel settembre 2021, su un gruppo rappresentativo della popolazione.

Allo scopo di analizzare l’impatto della pandemia sulle famiglie toscane con fonti dirette, nel settembre 2021 l’IRPET ha infatti condotto un’indagine ad hoc con interviste a un campione di 2.500 persone (rappresentativo a livello provinciale) a partire da un questionario che si è focalizzato sull’auto-percezione delle proprie condizioni economiche da parte degli intervistati e sulla variazione della situazione economica e patrimoniale fra il 2019 e il 2020, sempre auto-percepita, presumibilmente in conseguenza dell’emergenza Covid-19.



I primi risultati di quest'indagine sono stati sintetizzati nel Quinto Rapporto sulle "Povertà e l'esclusione sociale" in Toscana e ripresi anche nel Rapporto 2021 sulle povertà nelle Diocesi Toscane, "Fatti di prossimità. Fatti di Vangelo", presentato lo scorso 18 febbraio 2022.

Il 14% degli intervistati si definisce "povero" (l'1% dei quali "molto povero"). Oltre la metà delle persone coinvolte nell'indagine (55%) afferma di avere "difficoltà" ad arrivare a fine mese, le stesse sono percepite come particolarmente intense per l'8%, il quale ha dichiarato di arrivarci con "grandi difficoltà", mentre il 12% afferma di riuscirvi "con difficoltà" e il 35% con "qualche difficoltà" (Tabella 2).

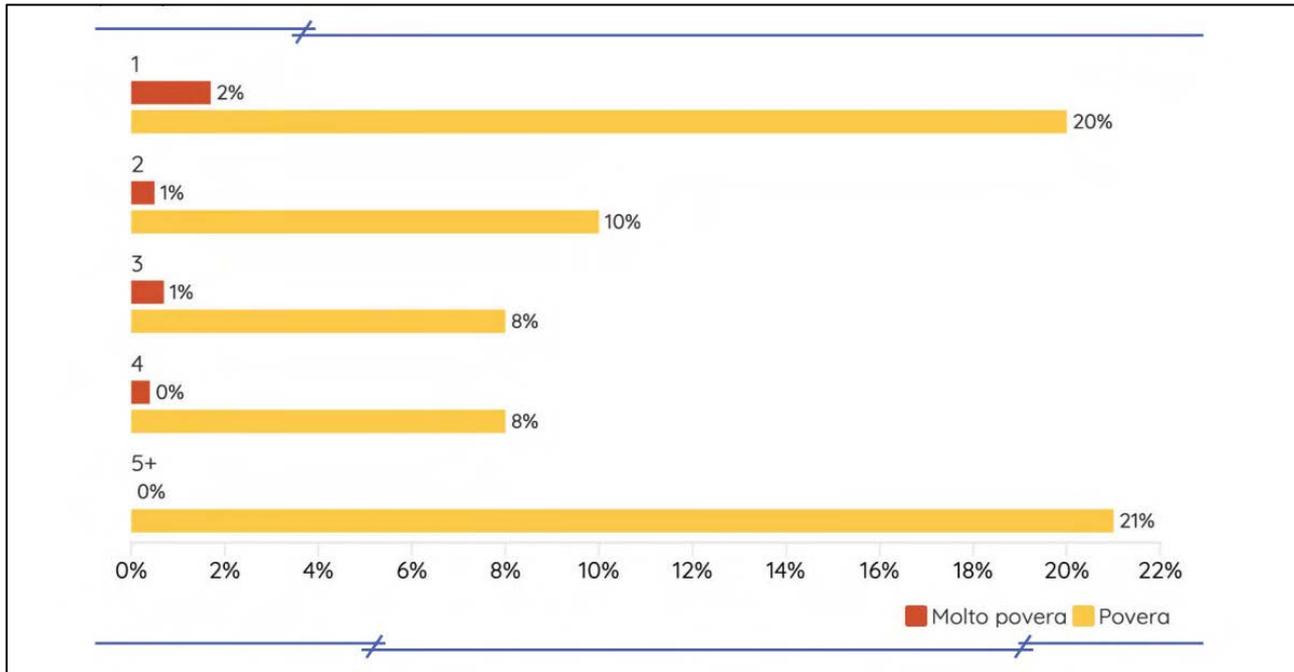
Tabella 2: Composizione delle famiglie per condizioni economiche auto-percepite (%) – Toscana – Anno 2021 (Fonte: elaborazione su dati IRPET 2021).

/	
	SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE
Molto povera	1%
Povera	13%
né ricca né povera	84%
Ricca	3%
Molto ricca	0%
	CAPACITÀ AD ARRIVARE A FINE MESE
Con grande difficoltà	8%
Con difficoltà	12%
Con qualche difficoltà	35%
Con una certa facilità	29%
Con facilità	14%
Con molta facilità	2%
/	

Guardando alla numerosità dei nuclei familiari intervistati, la percezione di vivere una condizione di povertà è più marcata ai poli opposti: come illustra il Grafico 2, infatti, ritiene di vivere tale situazione il 20% delle famiglie composte da una sola persona e il 21% di quelle costituite da 5 o più componenti, con un'incidenza nettamente superiore rispetto ai nuclei composti da due, tre e quattro persone.

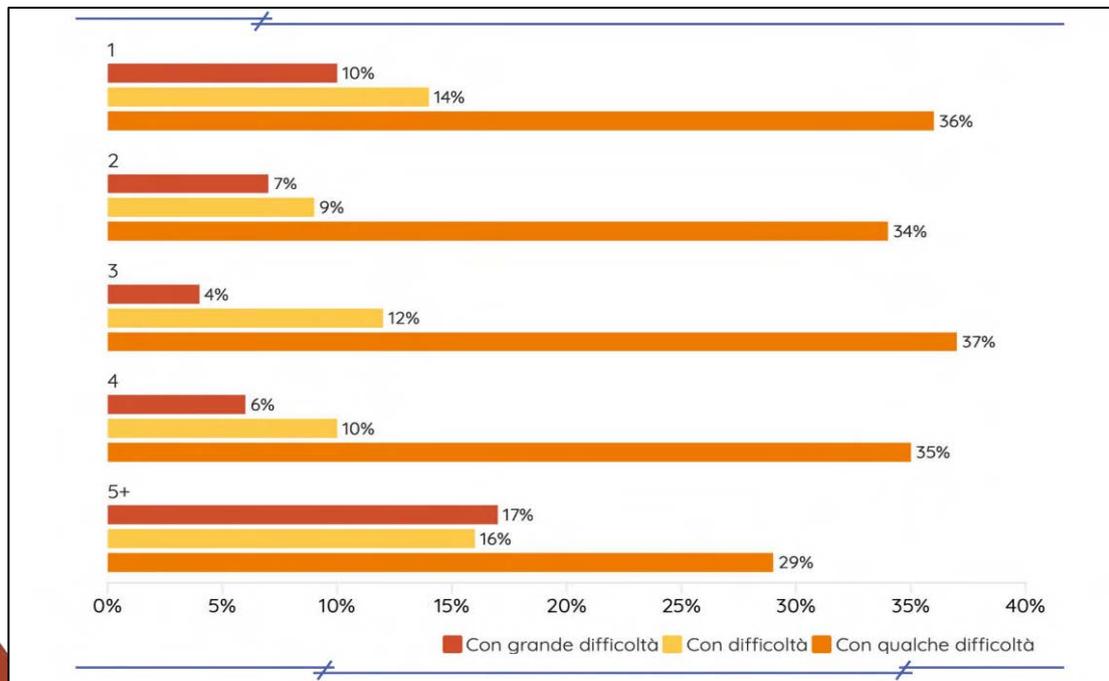


Grafico 2: Incidenza di famiglie in povertà auto-percepita per numero di componenti (%) – Toscana – Anno 2021. (Fonte: elaborazioni su dati IRPET 2021).



Tendenze che sembrano riflettersi anche nelle risposte alla domanda sulla difficoltà ad arrivare a fine mese: le famiglie che ritengono, infatti, di avere maggiori problemi a far quadrare il bilancio mensile rimangono quelle composte da un solo componente o, all'opposto, da cinque o più persone (Grafico 3).

Grafico 3 : Incidenza di famiglie in difficoltà ad arrivare a fine mese per provincia di residenza (%) – Toscana – Anno 2021. (Fonte: elaborazioni su dati IRPET 2021).



Il confronto dei dati regionali con il periodo immediatamente precedente alla pandemia evidenzia come il 9% delle famiglie ritenga che sia peggiorata la propria condizione economica, mentre il 3% sostiene che ad aggravarsi sia stata la condizione patrimoniale. La pandemia sembrerebbe aver danneggiato soprattutto le famiglie più numerose: sicuramente quelle costituite da cinque o più componenti, ma anche quelle composte da quattro persone. Con riferimento, invece, alla distribuzione territoriale l'impatto pare essere stato più forte a Massa Carrara, Lucca e Firenze, tutte e tre con valori percentuali superiori alla media regionale sia per quanto riguarda il peggioramento della situazione economica che di quella patrimoniale (Tabella 3).

Tabella 3: Incidenza di famiglie con peggioramento della situazione economica e patrimoniale tra il 2019 e il 2020 per numero di componenti e provincia di residenza (%). (Fonte: elaborazioni su dati IRPET 2021).

	SITUAZIONE ECONOMICA MOLTO PEGGIORATA	SITUAZIONE PATRIMONIALE MOLTO PEGGIORATA
NUMERO DI COMPONENTI		
1	9%	4%
2	8%	3%
3	9%	3%
4	10%	2%
5+	12%	4%
PROVINCIA DI RESIDENZA		
Prato	9%	3%
Massa Carrara	13%	4%
Lucca	10%	4%
Pistoia	8%	1%
Firenze	10%	4%
Livorno	4%	3%
Pisa	9%	3%
Arezzo	9%	4%
Siena	8%	3%
Grosseto	7%	4%
Totale	9%	3%

La pandemia ha fatto emergere anche un altro aspetto che è necessario includere nelle analisi sulla povertà, ossia quello della "vulnerabilità" intesa come esposizione ai processi d'impoverimento.



Come spiega IRPET con questo termine si intende “quella parte di popolazione che non si trova in uno stato di povertà, ma ha un elevato rischio di cadervi in futuro: uno shock, che sia una pandemia, un’alluvione o anche un evento della propria vita personale, può facilmente portare la popolazione vulnerabile in condizione di povertà”.

Al tema è dedicata anche una domanda specifica dell’indagine: i ricercatori dell’IRPET, infatti, hanno chiesto agli intervistati se avessero difficoltà a sostenere una spesa imprevista di 800€. Dalle risposte emerge come l’eventualità venga percepita come problematica, in media, dall’8% degli intervistati, ma l’incidenza sale al 10% per le famiglie numerose (5 o più componenti) e arriva al 12% in provincia di Arezzo. Anche la percezione del futuro immediato, infine, è contraddistinta soprattutto da pessimismo: a fronte di un 12% di famiglie intervistate che guarda con un certo ottimismo ai prossimi mesi, infatti, il 18% ritiene che la propria situazione sia destinata a peggiorare.

La pandemia, allargando la forbice fra i “ricchi” e il resto della popolazione, non ha fatto che accelerare le criticità esistenti ed ha messo in luce problematiche legate al lavoro e all’accesso alla casa, che stanno diventando una discriminante per poter continuare ad avere un’esistenza di qualità o meno.

In merito all’abitare: la situazione in Toscana

La dimensione dell’abitare si struttura come un fenomeno estremamente complesso caratterizzato da molteplici dinamiche sociali atte a definire modalità, caratteristiche e qualità della condizione abitativa vissuta da famiglie ed individui. Allo stesso modo anche le politiche dell’alloggio risultano particolarmente articolate da gestire perché vedono relazionarsi interlocutori diversi ognuno dei quali mosso da interessi differenti, ma questa pandemia ha reso evidente che il problema della casa non può essere lasciato in secondo piano e non può essere affrontato solo con interventi di emergenza.

In relazione al problema abitativo *“avremo una condizione di bisogno che proseguirà molto più a lungo dell’emergenza sanitaria”*. Queste le parole pronunciate da Serena Spinelli in occasione della presentazione del X rapporto sulla condizione abitativa, *Abitare in Toscana 2021*, avvenuta lo scorso 6 dicembre 2021.

Sebbene i medici ci dicano che stiamo registrando dei lenti ma costanti miglioramenti per quel che riguarda la letalità e la trasmissibilità della pandemia, gli effetti sulle condizioni socio-economiche delle famiglie sono destinati ad essere molto più duraturi. Quasi due anni di emergenza hanno impattato su molti ambiti della nostra quotidianità: salute, istruzione, trasporti, attività di socializzazione, tessuto produttivo.



“All’interno di questo quadro, la dimensione abitativa ha costituito un elemento dirimente della condizione di individui e famiglie – prosegue Serena Spinelli - mostrando in maniera palese il ruolo che essa può giocare nel riproporre, ridurre o addirittura amplificare le disuguaglianze sociali. Non soltanto la disponibilità di un’abitazione confortevole, ma anche la presenza di servizi e, ancor di più, di una comunità in grado di prendersi cura degli abitanti sono le principali lezioni che abbiamo appreso dalla pandemia, periodo in cui l’emergere di bisogni scarsamente intercettati fino a quel momento ha mostrato la necessità di innovare le risposte, in un’ottica di integrazione tra Istituzioni, servizi di ambito sociale e sanitario e in forte collaborazione con i soggetti del Terzo settore, dai quali arrivano molte delle auspiccate innovazioni nei modelli di risposta ai bisogni abitativi.”

La casa rappresenta un bene inscindibilmente collegato alla vita sociale di individui e famiglie: su di essa si costruiscono e modellano percorsi, aspettative, progetti e interi stili di vita.

Sia l’articolo 47 della Costituzione che l’art. 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, sanciscono il **“diritto da parte di ogni essere umano ad avere accesso a un’abitazione”**, ma, sempre più frequentemente, questo **diritto** viene **leso** o messo a dura prova da multidimensionali forme di **povertà** che attanagliano una **fetta sempre crescente della popolazione**.

Nell’analizzare la relazione fra povertà e dimensione abitativa è possibile rinvenire due elementi di discriminazione: il primo connesso alla dimensione del sostentamento economico dell’abitazione; il secondo riguardante una dimensione più ambientale, legata alla qualità dell’abitare. La variabile economica si connette implicitamente alla necessità di percepire un reddito idoneo a consentire l’accesso e il mantenimento di un’abitazione. Ma cosa è successo ai redditi da lavoro durante questi due anni di emergenza?

La Tabella 4 restituisce una buona misura della condizione economica complessiva dei nuclei familiari toscani in condizioni di povertà. Per l’anno 2019 sono state in totale 238.047 le famiglie con un valore ISEE al di sotto dei 15.000€. L’insieme di questi nuclei familiari rappresenta una buona stima del potenziale target di beneficiari di interventi di edilizia residenziale (ERP), ovvero un insieme di sostegni per accedere alla casa, a fronte di comprovate difficoltà economiche che non consentono il reperimento di un’abitazione per mezzo del libero mercato. A tal proposito la Legge Regionale del 2 gennaio 2019 (n.2. alla lettera C dell’Allegato A) ha posto come condizione di accesso all’ERP quella di vertere in una “situazione economica tale da non consentire, nel suddetto ambito territoriale, la locazione di alloggi nel libero mercato adeguati alle esigenze del nucleo familiare. Tale situazione reddituale deve risultare non superiore alla soglia di 16.500,00 euro di valore ISEE”.

La cospicua consistenza del numero di famiglie aventi un reddito inferiore alla soglia sopra citata conferma la tendenza verso un **progressivo impoverimento delle famiglie toscane**. Con specifico riferimento all’anno 2020 sono in totale 261.034 i nuclei familiari aventi un valore ISEE inferiore ai 16.500 euro. La zona di Firenze con l’11%, l’area Livornese con il 6,3%, seguita da quella Pisana con il 6,2%, sono le zone che annoverano la maggior presenza di nuclei familiari con ISEE al di sotto di tale soglia.



Il riscontro di percentuali così elevate nelle zone citate è implicitamente legato alla maggiore densità demografica a fronte della presenza di grandi città quali Firenze, Livorno e Pisa. Per queste zone, storicamente caratterizzate dalla presenza di importanti indotti e siti produttivi, è legittimo supporre che l'impatto della crisi sanitaria abbia prodotto un incremento di nuclei familiari con valori ISEE più bassi a fronte di importanti contraccolpi subiti dalle economie del territorio¹.

Tabella 4: Percentuale di nuclei familiari per classe ISEE suddivisi per zona – 2019
(*Abitare in Toscana, 2021*).

ZONA	FINO A 3.000	TRA 3.000 E 6.000	TRA 6.000 E 9.000	TRA 9.000 E 12.000	TRA 12.000 E 15.000	> DI 15.000
Apuane	5,7%	3,9%	3,9%	3,5%	2,80%	10,1%
Elba	0,6%	0,6%	0,5%	0,4%	0,30%	1,4%
Livornese	6,1%	4,5%	5,1%	4,5%	3,90%	15,2%
Lunigiana	1,7%	1,2%	1,1%	0,9%	0,70%	2,9%
Piana di Lucca	4,9%	3,4%	3,5%	2,7%	2,30%	9,1%
Pisana	7,1%	4,6%	4,6%	3,7%	3,60%	16,8%
Alta Val di Cecina - Val d'Era	3,4%	2,7%	3,0%	2,6%	2,30%	10,2%
Valle del Serchio	1,2%	0,9%	1,1%	0,8%	0,70%	2,7%
Valli Etrusche	4,3%	3,2%	3,2%	2,3%	1,70%	7,4%
Versilia	4,8%	3,6%	3,9%	3,1%	2,30%	7,7%
Empolese - Valdelsa - Valdarno	5,1%	4,2%	4,9%	4,0%	3,60%	15,2%
Fiorentina Nord-Ovest	3,7%	3,5%	4,2%	3,8%	3,4	15,7%
Fiorentina Sud-Est	3,3%	2,9%	3,5%	3,0%	2,90%	14,6%
Firenze	12,9%	8,3%	8,6%	6,7%	5,40%	30,9%
Mugello	1,5%	1,2%	1,4%	1,3%	1,10%	5,0%
Pistoiese	4,9%	3,6%	3,8%	3,1%	2,60%	10,5%
Pratese	5,6%	4,4%	4,8%	4,1%	3,60%	16,8%
Val di Nievole	3,9%	2,8%	2,7%	1,1%	1,40%	5,9%
Alta Val d'Elsa	1,3%	1,4%	1,4%	1,2%	1,00%	3,9%
Amiata Senese e Val d'Orcia - Valdichiana senese	1,4%	1,4%	1,5%	1,2%	1,00%	4,0%
Aretina - Casentino - Val-tiberina	4,9%	3,7%	3,9%	3,0%	2,40%	10,9%
Colline dell'Albegna	1,1%	1,1%	1,2%	0,9%	0,70%	2,7%
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	5,0%	4,1%	4,3%	3,2%	2,60%	11,0%
Senese	2,5%	2,3%	2,3%	1,8%	1,60%	8,5%
Valdichiana Aretina	1,0%	0,9%	0,9%	0,7%	0,50%	2,6%
Valdarno	1,7%	1,7%	2,0%	1,6%	1,40%	6,5%
TOSCANA	62.373	47.789	51.291	41.590	35.004	155.175

¹ Fonte dati, X Rapporto Povertà Abitativa, *Abitare in Toscana 2021*, pp.29-31.

In Toscana, per quanto riguarda le misure legate al settore abitativo, vale la pena sottolineare il carattere di eccezionalità dell'anno appena trascorso: la pandemia Covid-19, infatti, ha comportato l'attuazione di alcune misure straordinarie di sostegno che hanno riconosciuto importanza alla casa come uno degli assi del benessere individuale e collettivo.

Il *Fondo Sociale per l'affitto*, ex-legge 431/98, ha ottenuto due tranches di finanziamento², con uno stanziamento complessivo pari a 12.913.376,55€ per la Regione Toscana: le domande presentate nel 2020 sono state, rispettivamente, 14.622 per la fascia A e 4.492 per la fascia B, rappresentando un netto incremento rispetto all'anno precedente (+ 2.615 e + 1.972 rispetto al 2019). Per tentare di dare una spiegazione a questo aumento numerico si può ipotizzare che la pandemia abbia innescato una duplice dinamica: da un lato le famiglie che in precedenza riuscivano ad ottemperare ai pagamenti delle locazioni si sono trovate in difficoltà a causa, molto probabilmente, di un'interruzione lavorativa e conseguentemente del reddito percepito (un dato sottolineato dall'aumento delle domande totali e dal proporzionale aumento di domande di fascia B), dall'altro probabilmente le morosità, che si sarebbero verificate in ogni caso, si sono acuite a causa dell'aumento del fabbisogno medio.

I distretti toscani hanno inoltre dedicato al sostegno all'abitare una cifra pari a 13.335.614,24€ proveniente dai Fondi Strutturali (Decreto 20130 del 09/12/2020).

Infine, sono stati svincolati ad hoc alcuni finanziamenti legati al *Fondo Sociale per l'affitto* e al *Fondo di Sostegno alla morosità incolpevole*, per un totale di 7.760.730,60€.

Queste risorse hanno formato la dotazione di un bando straordinario comunale per il sostegno all'affitto rivolto alle famiglie che stessero subendo le conseguenze della pandemia di Covid-19: le domande presentate sono state 18.570, di cui la maggior parte è stata ammessa a finanziamento (l'85,7% delle domande presentate sono state accolte).

All'interno delle misure emergenziali attuate nei due anni che hanno visto protrarsi la pandemia, di particolare rilevanza risulta essere, inoltre, il blocco degli sfratti: decretato con il cosiddetto "Cura Italia" (decreto-legge n. 18, 17 marzo 2020), questo intervento di livello nazionale, ha permesso la sospensione dell'esecuzione degli sfratti per morosità, inizialmente fino al 30 giugno 2020, poi fino al 30 giugno 2021 (attraverso decreto-legge n. 183, 31 dicembre 2020), e, successivamente, fino al 30 settembre 2021 o al 31 dicembre 2021 (con decreto-legge n.41, 22 marzo 2021) a seconda della data di apertura del procedimento.

Questo ha comportato un livello di pratiche avviate ed eseguite insolitamente basso per tutto il corso del 2020 (2181 e 407), ma siamo consapevoli che nel corso del 2022 queste cresceranno repentinamente a meno che non si prevedano ulteriori interventi a livello nazionale o locale³.

² Il Decreto 6 maggio 2020 e il successivo Decreto 12 agosto 2020 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

³ Alla luce di quanto decretato rispetto al blocco degli sfratti, l'operatività del *Fondo di sostegno alla morosità incolpevole* nazionale è stata ridotta, con un riparto complessivo di 755.518,56€ su base regionale. Le risorse complessivamente erogate, che prevedono anche l'utilizzo di fondi degli anni precedenti, sono pari a 1.308.918,01€ su base regionale. La Regione Toscana, con L.R. n.75 del 12/12/2012, si è dotata di un fondo di sostegno alla morosità incolpevole destinato ai Comuni non coperti dal Fondo nazionale. Le risorse messe a disposizione dal Decreto Dirigenziale 21676/2019 sono pari a 643.966,18€. L'importo erogato nel corso del 2020 è pari a 381.061,38€, coprendo 74 nuclei beneficiari.

Per quanto concerne il patrimonio immobiliare dell'edilizia residenziale pubblica, la Toscana, al 31 dicembre 2020, era dotata di 5.907 edifici, per un totale di 49.940 alloggi. Quasi la metà di questi edifici sono stati costruiti prima del 1970, mentre sono poco meno del 10% gli alloggi di recentissima costruzione (alla data del 31 dicembre 2019 risultavano in costruzione 352 alloggi, di cui 266 con prevista disponibilità nel 2021 e 38 effettivamente entrati nel patrimonio nel corso del 2020). La Regione prevedeva inoltre di individuare, entro il 31 ottobre 2021, porzioni di patrimonio immobiliare da destinare all'emergenza abitativa e/o residenza sociale per verificare la possibilità di procedere al potenziamento dell'offerta abitativa pubblica.

Gli alloggi sfitti risultavano essere, nel 2019, 3.625 (quasi il doppio di quanti erano nel 2015), di cui la maggior parte in attesa di ristrutturazione (un quarto con lavori già finanziati).

I nuclei attualmente residenti in alloggi di Erp sono 46.134 su tutto il territorio regionale, e sono mediamente composti da 2,5 persone, per un totale di 114.664 inquilini. La maggioranza (il 55,7% dei nuclei) ricade nella fascia del canone protetto; segue la fascia del canone sociale (20,5% dei nuclei) e del canone minimo (17,5%).

Le domande presentate nel corso del 2020 per l'inserimento nelle graduatorie comunali per l'accesso agli alloggi ERP sono state 18.856, e di queste l'82,3% ha dato esito positivo in termini di accoglimento⁴.

Quali sono le prospettive per gli alloggi pubblici? Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza destinerà alla Toscana, fino al 2026, 93 milioni di euro per riqualificare l'edilizia residenziale pubblica: la quota è stata stabilita ufficialmente dalla Conferenza Unificata Stato Regioni che ha deliberato uno stanziamento nazionale di 2 miliardi di euro. Queste risorse si aggiungono ai 32 milioni stanziati dalla Regione per il triennio 2020-2022. Quest'ultima ha, inoltre, appena approvato un Programma di interventi ammessi a finanziamento e, dopo l'invio al Ministero per le infrastrutture e la mobilità, ne attende la definitiva approvazione. Saranno presi in esame in particolare gli interventi di efficientamento energetico, di razionalizzazione e frazionamento degli spazi, di miglioramento delle aree verdi, di adeguamento sismico⁵.

Come abbiamo avuto modo di analizzare nel corso degli studi effettuati dall'Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas di Firenze, durante il periodo della pandemia, **moltissimi nuovi poveri** si sono rivolti ai nostri sportelli e, al di là della richiesta di un aiuto alimentare, ci hanno raccontato le loro **difficoltà nel gestire le spese legate all'abitare** ed in particolare alle **utenze** e all'**affitto**. L'improvvisa e, per molti, duratura interruzione del lavoro, ne ha comportato lo scivolamento verso una condizione di povertà più o meno conclamata.

Tutte le misure emergenziali sopra citate e il numero di alloggi ERP sono sufficienti a rispondere al crescente bisogno della popolazione in termini abitativi? Riusciranno le risorse del PNRR per la riqualificazione dell'Edilizia Residenziale Pubblica e la nuova progettazione a riformare il welfare in modo da poter far fronte ai nuovi bisogni emergenti?

⁴ Fonte dati, X Rapporto Povertà Abitativa, *Abitare in Toscana 2021*, pp.246-249.

⁵ Fonte dati, X Rapporto Povertà Abitativa, *Abitare in Toscana 2021*, pp.194-197.

Il punto di vista del SUNIA

(Sindacato Unitario Nazionale Inquilini ed Assegnatari)

Il SUNIA è la principale organizzazione di inquilini privati e assegnatari di edilizia pubblica. Scopo principale della sua azione è il riconoscimento del diritto alla casa per ogni cittadino. Si impegna nella promozione e nello sviluppo dell'abitazione in affitto a condizioni compatibili con le esigenze e le capacità delle famiglie, in un contesto di convivenza civile e qualità urbana.

Fornisce assistenza, tutela e supporto in merito a qualsiasi problematica legata alla casa: affitto sicuro, garanzie nella stipula del contratto di locazione in conformità alle norme vigenti, verifica delle clausole del contratto libero. Garantisce inoltre assistenza tecnica e urbanistica, tutela dell'inquilino e supporta tutti coloro che necessitano di consulenza in relazione ai temi dell'abitare⁶.

Anche quest'anno abbiamo avuto modo di intervistare Laura Grandi, Segretario generale del SUNIA della Toscana, in merito al tema dell'emergenza abitativa e dei costi legati agli alloggi⁷.

"Per quanto ci riguarda, possiamo dire che i cittadini non sono in buone condizioni. La fascia grigia è da diversi anni sprofondata in fascia rossa. La crisi causata dalla pandemia ha allargato ancor di più la platea dei lavoratori poveri, che nella criticità dell'abitare vengono agganciati dall'accelerazione verso la povertà, diventando la casa l'elemento maggiore di esclusione socioeconomica. Criticità che non riguardano solo gli affitti, ma anche la prima casa, essendo sempre più difficile e complicato assolvere ai mutui. [...]. È necessario aprire gli occhi di fronte al fatto che viviamo in una realtà toscana dove ci sono problemi di affitti insostenibili, anche per famiglie virtualmente nella fascia grigia. Sembra di vivere in una realtà dissociata! Sui media si parla di Firenze green, digitale e ... poi, dal punto di vista abitativo, siamo al medioevo: case in condizioni pessime, canoni altissimi, tanti affitti al nero, case vuote destinate agli affitti brevi. La riqualificazione della città al momento sembra andare verso una direzione non rassicurante, che favorisce e si riorganizza a vantaggio delle fasce abbienti".

Laura Grandi prosegue illustrandoci alcuni dati inerenti le persone che si sono rivolte al Sindacato nel corso dell'ultimo anno: *"A Firenze il 28 dicembre 2021 si è concluso il bando per le case popolari: dopo quattro anni di attesa, erano tante le aspettative e molte sono state le famiglie che hanno fatto richiesta di una casa nel Comune di Firenze. Quali sono stati i risultati? Non certo esaltanti. La fotografia che è stata scattata, rappresenta una società sempre più in difficoltà economica e sociale. Famiglie che vivono nella più totale incertezza per il loro futuro, famiglie che fanno fatica ad affrontare la quotidianità."*

Il numero di persone che si sono rivolte al sindacato è stato altissimo: in 407 sono "accorsi" nel corso dei 60 gg di apertura del bando e di questi, 305, hanno riempito la domanda tramite il sindacato. SUNIA ha deciso di prendere in esame quest'ultimo numero, quale campione di studio, per capire come la città avesse cambiato volto nel corso degli ultimi quattro anni. Il primo elemento emerso dall'indagine è stato che le **famiglie fiorentine si sono impoverite** in misura sempre crescente.

⁶ <https://www.sunia.it>.

⁷ Già nel febbraio 2020, in occasione della precedente indagine sulla povertà abitativa, avevamo avuto modo di parlare con SUNIA: vedi approfondimento in [N_9-Report-2021-Osservatorio-Caritas.pdf](#) ([caritasfirenze.it](#)).

Le persone che si sono rivolte allo sportello sono per il 64% per cento cittadini extracomunitari, (dei quali il 26% provenienti dall'America Latina, il 23% dall'Albania, il 17% dalla zona della Ex-Jugoslavia, il 34% dal Nord Africa), mentre il 36% sono cittadini italiani.

Del campione intervistato, il 38% dichiara di essere disoccupato, mentre il 100% riferisce di **non avere un reddito sufficiente ad arrivare alla fine del mese**. Il dato che maggiormente sorprende è quello relativo al lavoro irregolare: il 56% delle persone intervistate, infatti, ha riferito di non trovare un'alternativa e di dover lavorare a nero a causa della situazione di difficoltà e dalla crisi economica in corso. Il 65% delle donne disoccupate, svolgendo soprattutto lavori nel settore della cura, come domestica, colf/badante, riescono a "racimolare", circa 300€ mensili, mentre le altre arrivano a malapena a importi tra i 100 ed i 300€. Per quanto riguarda, invece, gli uomini disoccupati (di cui oltre l'80% ha perso il lavoro nell'edilizia) dichiarano di essere riusciti a trovare lavoro soprattutto nell'ambito della ristorazione, delle pulizie e sempre nell'ambiente edile, ma rigorosamente a nero e in stato di totale mancanza di sicurezza, percependo entrate mensili tra i 300 ed i 500€.

Il 45% del campione intervistato dichiara di dover *"integrare il reddito soprattutto per i figli, per comprargli dei vestiti, per fargli fare dello sport, per comprare quaderni e zainetti, comunque cose per la scuola"*.

Il 37% dichiara di abitare in appartamenti insalubri, con tracce di muffa alle pareti e con soffitti che presentano umidità diffusa e permanente; mentre il 44% dichiara di soffrire il freddo d'inverno, non potendo riscaldare adeguatamente la propria casa (a causa dei costi elevati del gas).

Un elemento di notevole rilevanza sul bilanciamento di entrate/uscite economiche degli intervistati riguarda l'importo delle locazioni: il 65% dichiara, infatti, di dover corrispondere affitti che superano il 40% del proprio reddito e, in molti casi, il canone assorbe oltre il 50% del reddito della famiglia. Agli affitti molto alti si accompagnano, in moltissimi casi, anche rate condominiali che fanno lievitare la quota mensile destinata alla casa.

Laura Grandi afferma che l'unica nota *"drammaticamente positiva è il netto calo dello sfratto per finita locazione"*: solo il 10% di intervistati dichiara di avere uno sfratto dovuto alla fine del contratto. *"Ma questo dato non significa che non vi siano più sfratti a Firenze: infatti ci sono, ma sono tutti per morosità ed oltre il 45% ha dichiarato di avere un'esecuzione forzata in corso (con la nuova legge, tale fattispecie non prevede un punteggio nella domanda) e da gennaio c'è stato lo sblocco definitivo degli sfratti. A Firenze la situazione è sempre più pesante: nelle cancellerie aumentano le richieste di convalida. I prossimi mesi saranno caratterizzati da una miriade di nuclei familiari che dovranno fare i conti con la polizia alle porte (in linea col trend, si stimano oltre 600 sfratti nei prossimi tre mesi). Intanto, le domande di alloggio Erp avranno una risposta solo nel 4% dei casi."*



Proseguendo con l'analisi delle persone che si sono rivolte al sindacato nel 2021, emerge che le famiglie coinvolte in procedure di sfratto per morosità sono per il 51% di nazionalità italiana, e che la componente di migranti, in costante aumento, si attesta in una situazione di quasi parità al 49%. Coloro che arrivano alla fase finale dell'esecuzione, con coinvolgimento della forza pubblica, sono per il 65% circa di nazionalità straniera: di cui il 38% sotto i 35 anni, il 31% tra i 35 e i 40, il 27% tra i 50-65 anni, il 4% over 65. Si tratta di famiglie con basso reddito, circa 22mila euro lordi annui, ma sono in aumento le famiglie con redditi medi intorno ai 35mila euro lordi che, nel corso del contratto di locazione, hanno improvvisamente perso il lavoro. Coloro che subiscono uno sfratto dichiara di essere impiegato, per il 55%, nel settore operaio (il 53% sono lavoratori del campo dell'edilizia); seguono i precari, in gran parte laureati, col 23%; i disoccupati, al 12%; ed i pensionati, che sono circa il 10% del totale.

Laura Grandi conclude esprimendoci alcune sue preoccupazioni: *"le famiglie che non sono in grado di onorare l'affitto perché hanno perso il lavoro, non trovano ammortizzatori sociali, risorse, supporti e soluzioni apprezzabili. A Firenze non esistono alloggi di edilizia pubblica di fronte ad un fabbisogno effettivo immediato di ulteriori 2mila nuovi alloggi a canone sociale, vale a dire proporzionato al reddito. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Una famiglia "normale", senza problemi di disagio socio-familiare, colpita da morosità incolpevole a causa della perdita del lavoro, non può avere come unica chance quella di umiliarsi ulteriormente e, spesso inutilmente, di fronte agli assistenti sociali o ottenere l'elemosina di un qualche centinaio di euro annui se ha l'improbabile fortuna di trovare un altro alloggio in affitto. Queste famiglie senza via d'uscita devono essere sostenute fino a quando permarrà questo stato di disagio attraverso soluzioni più articolate".*

Cresce la precarietà lavorativa e con questa anche la precarietà abitativa: siamo di fronte ad un dramma nel dramma, che dovrà essere affrontato in maniera tempestiva e con politiche che siano quanto più integrate possibile.

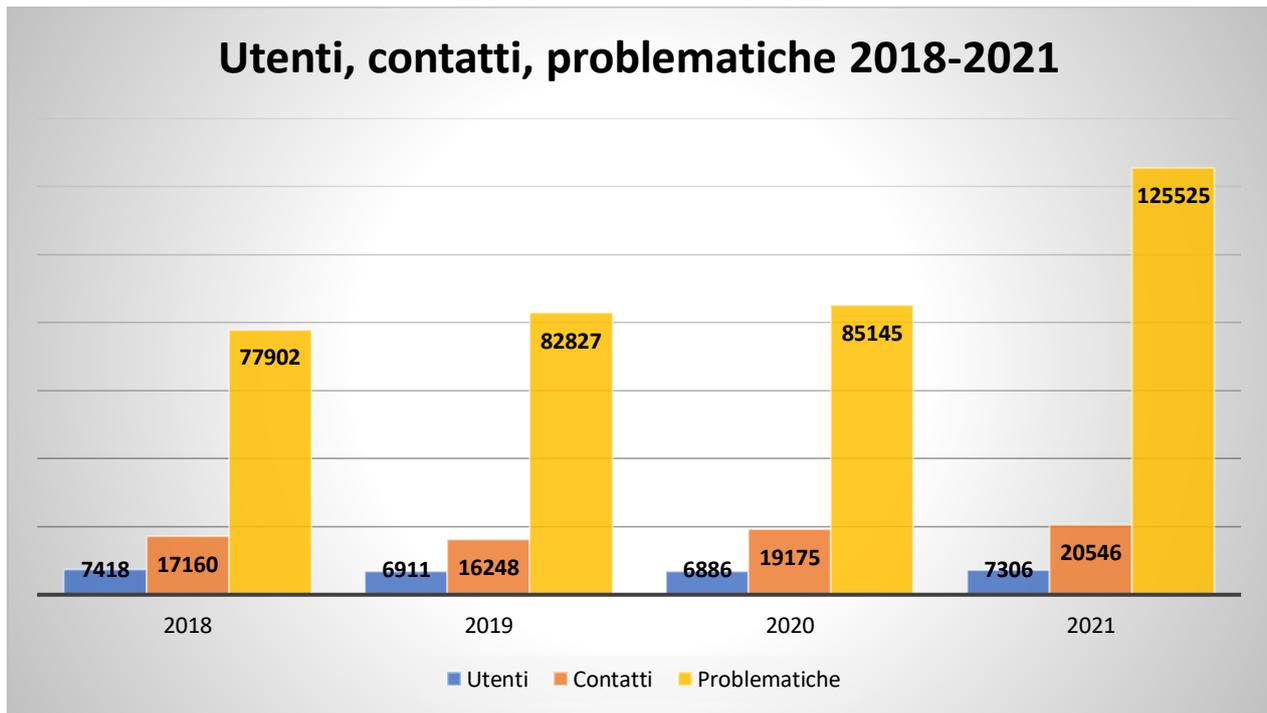


I dati di Caritas Firenze che cosa evidenziano?

Stabilità fragile, marginalità stabile e provvisorietà permanente

Le problematiche legate alla povertà abitativa rilevate attraverso i servizi di Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas Firenze, assumono una connotazione peculiare che può essere meglio messa in evidenza attraverso il confronto sui quattro anni che vanno dal 2018 al 2021.

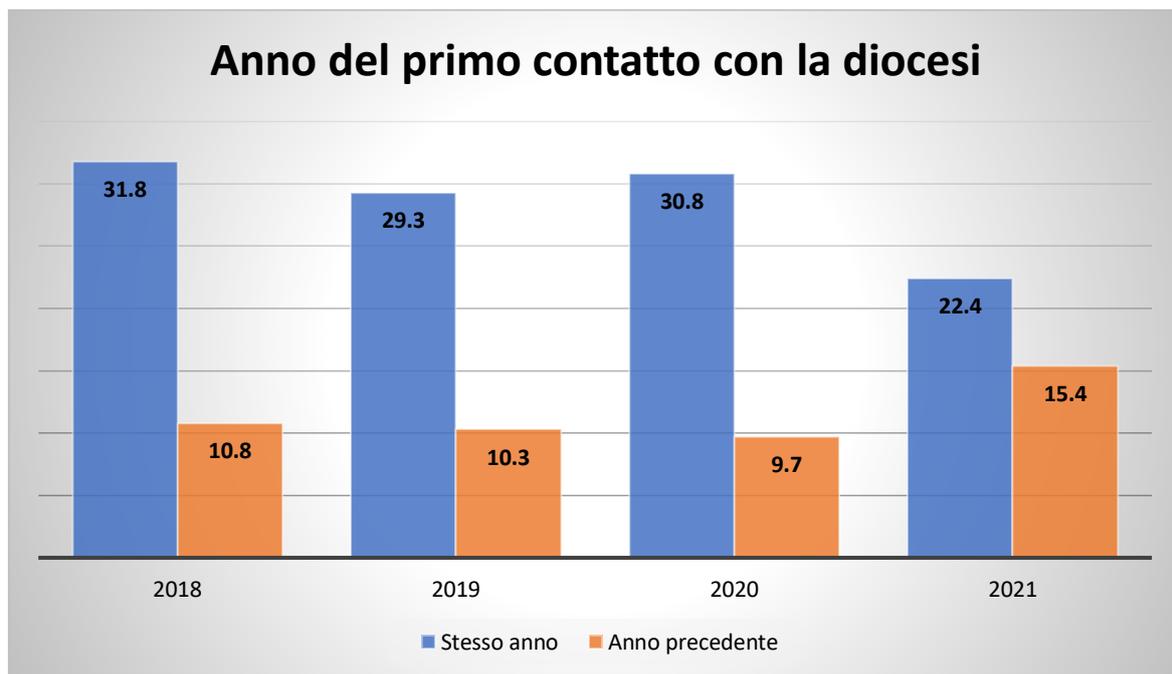
Grafico 4: Utenti, contatti, problematiche 2018-2021 (Fonte dati MIRODweb).



Come emerge dal Grafico 4 in questo periodo, segnato dallo scoppio dell'emergenza pandemica, a fronte di una sostanziale stabilità del numero degli utenti si assiste ad un generalizzato **aumento dei contatti** che queste stesse persone hanno avuto con i servizi della Caritas diocesana a partire dal 2020 (da 17.160 a 20.546 nel 2021 con un incremento del +19,7%) e, soprattutto, a **un'impennata delle richieste/problematiche che vengono manifestate ai centri** (da 77.902 del 2018 alle 125.525 del 2021, con un incremento del 61,1%). Quindi, non aumenta solo l'entità delle persone che manifestano una forma di "povertà" tale da spingerle verso la Caritas diocesana, ma, congruamente con i dati evidenziati nelle altre parti di questo Report, si aggrava la loro condizione dal momento che aumenta l'intensità con cui queste si rivolgono agli sportelli per ricevere beni e servizi (si passa da una media di 4,5 richieste pro capite a 6,1). Un ulteriore dato, oltre a quello dell'entità e dell'intensità appena richiamati, contribuisce a dar conto dell'**aggravarsi della condizione di povertà a livello diocesano in concomitanza con il perdurare della pandemia**: quello che riguarda la *persistenza* del rapporto con Caritas. Il Grafico 5, che distingue la componente dei nuovi utenti (coloro che si sono rivolti ai servizi nell'anno considerato, rispetto a coloro che si erano presentati per la prima volta nell'anno precedente) evidenzia come, a fronte di una percentuale delle due componenti

relativamente stabile nei primi tre anni considerati, nel 2021, da una parte assistiamo ad una contrazione dei nuovi utenti, mentre dall'altra cresce il numero di coloro che, potremmo dire, restano "intrappolati" nel circuito assistenziale (15,4 contro 9,7 dell'anno precedente). Questo dato ci segnala come, se il 2021 ha segnato la graduale, lenta uscita dall'emergenza sanitaria, tuttavia, le persone che sono state costrette allo scoppio della pandemia a rivolgersi alla Caritas, stentano ad affrancarsi da questo rapporto perché la loro situazione personale ne è risultata permanentemente compromessa (ad esempio per la perdita del lavoro) o perché sono diminuite le risorse messe a disposizione dal contesto territoriale (crisi di alcuni settori produttivi come il commercio o quello turistico-ricettivo).

Grafico 5: Anno del primo contatto con la diocesi, val. %, (Fonte dati MIRODweb).



Questo aggravarsi delle condizioni materiali emerge in modo chiaro dai dati relativi alle persone che manifestano una problematica relativa al *reddito insufficiente per far fronte alle normali esigenze*. Come emerge dal Grafico 6 il loro numero, cresciuto in modo costante nel corso dei primi tre anni considerati, subisce un'impennata nel corso del 2021 portandosi a 83.245 con un incremento del 150% rispetto al 2018. L'incidenza percentuale di questo tipo di problematica, che era del 42,7% nel 2018, nel 2021 è pari al 66,3% e sale all'83% tra coloro che abbiamo definito intrappolati, vale a dire tra chi aveva fatto ingresso nel circuito assistenziale proprio in conseguenza della pandemia.

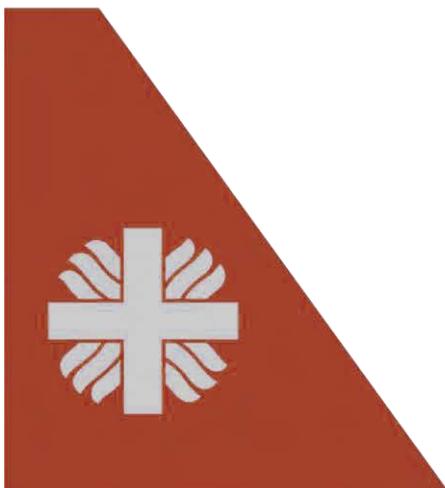
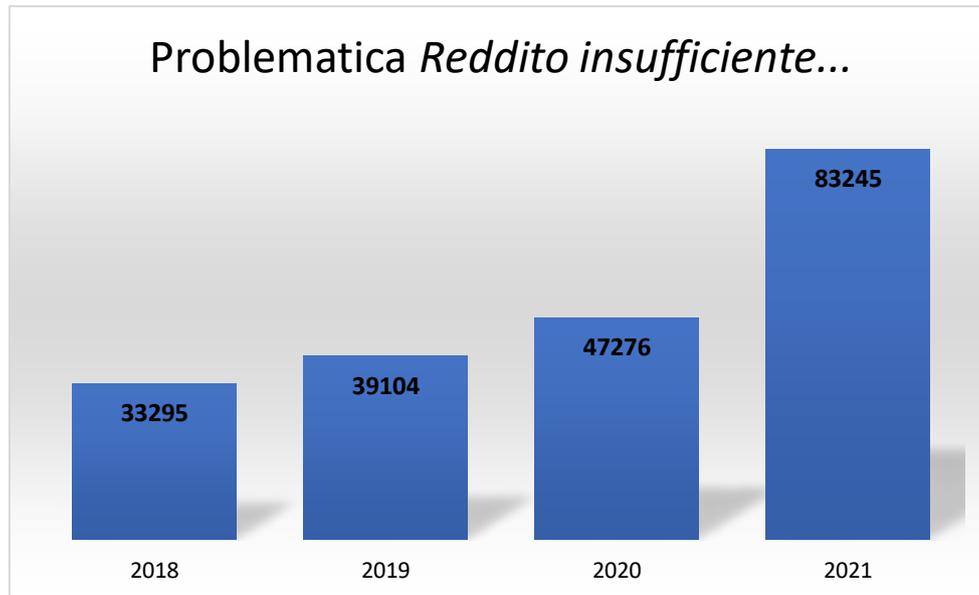
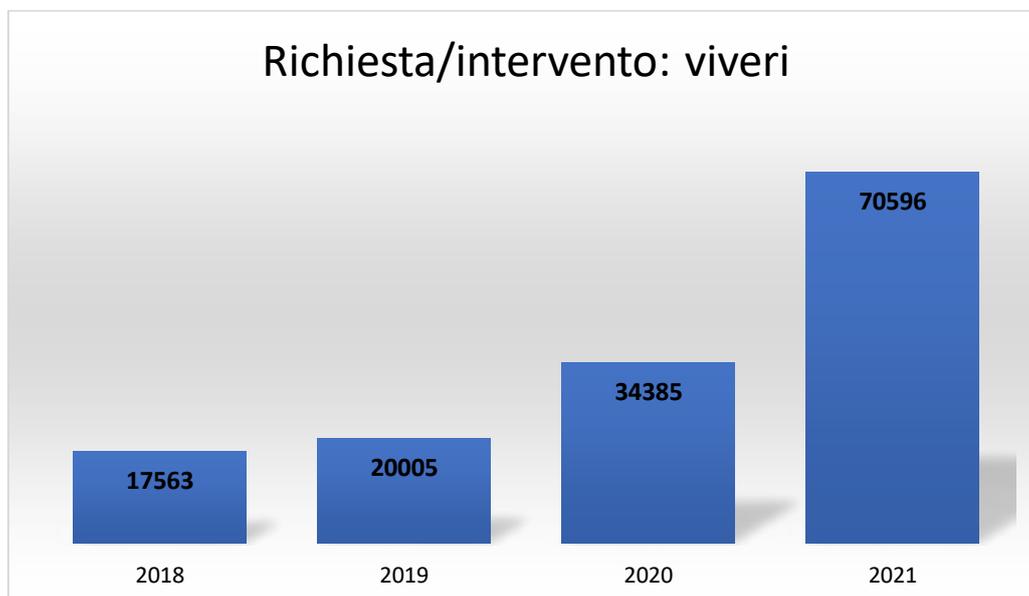


Grafico 6: Problematica *Reddito insufficiente per far fronte alle normali esigenze* (Fonte dati MIRODweb).



A fronte di questo forte aumento delle persone che hanno visto peggiorare in modo persistente le proprie condizioni reddituali aumenta in modo esponenziale, come è stato messo in evidenza anche nei Report precedenti, la richiesta di pacchi alimentari (Grafico 7).

Grafico 7: Richiesta/intervento: viveri (Fonte dati MIRODweb).



Se questa prestazione aveva subito già un significativo aumento allo scoppio della pandemia (+72% tra il 2019 e il 2020), nell'anno successivo si assiste ad un sostanziale raddoppio del numero di richieste di aiuto alimentare con un incremento, rispetto al 2019, di ben il 252%. In termini percentuali questa voce degli aiuti, che copriva il 22,5% delle richieste, sale, nell'ultimo anno considerato, al 56,2% del totale; una percentuale che cresce ulteriormente al 72,3% tra gli utenti "intrappolati".

Una volta delineato questo quadro d'insieme, andiamo a vedere più nello specifico come si definisce la problematica abitativa.

In linea generale, possiamo dire che si conferma il quadro già descritto nel Report del febbraio 2021 che consentiva di delineare, in merito a questo tema, due aspetti salienti. Il primo riguarda la sostanziale **stabilità** di quelle condizioni definibili come **grave marginalità abitativa**, mentre il secondo indica una **crescente fragilità di individui e nuclei familiari in una condizione di relativa stabilità per quanto riguarda l'alloggio**. La Tabella 5 ci aiuta a chiarire meglio la situazione fotografata dai dati relativi al quadriennio considerato.

Tab. 5: *Problematiche abitative 2018-2021 (Fonte dati MIRODweb).*

	2018	2019	2020	2021
Mancanza di casa	2254	1766	1094	1638
Abitazione inadeguata	784	327	186	138
Sgombero	228	253	8	7
Accoglienza provvisoria	201	151	160	75
Privo di residenza anagrafica	117	58	73	15
Sfratto	60	48	30	60
Sovraffollamento	9	11	12	14
Altro	172	155	53	82
Totale	3825	2769	1616	2029

Per quanto riguarda il primo aspetto, le problematiche legate all'alloggio che definiscono una situazione di marginalità grave – mancanza di casa, abitazione precaria o inadeguata, assenza di residenza anagrafica, sfratto, sgombero, sovraffollamento – presentano, nel lasso di tempo considerato, una significativa flessione; lo stesso può dirsi per quanto riguarda gli interventi messi in atto (accoglienza a breve e a lungo termine, accoglienza invernale, inserimenti in struttura). Questo dato deve essere letto con estrema cautela e, soprattutto, non deve far indulgere a valutazioni ottimistiche. Con l'emergenza Covid-19 sono, infatti, aumentate le barriere di accesso ai servizi, e in prima battuta proprio ai CdA, che penalizzano soprattutto la popolazione più marginale; inoltre gli inserimenti in accoglienza, proprio per rispettare i criteri di distanziamento e per evitare il diffondersi del contagio, da un lato sono stati contingentati e dall'altro hanno visto interrompere l'applicazione di criteri di avvicendamento tradizionalmente presenti. Combinandosi, questi fattori, hanno pesantemente inciso sul dato finale.



Va inoltre ricordato che, a partire dalla fase del lockdown, sono state adottate a livello cittadino alcune misure che, recependo i contenuti dei vari DPCM, hanno, per esempio determinato una moratoria sia sugli sgomberi (le situazioni riportate sono passate da 228 a 7) che, sugli sfratti. Questi sono diminuiti nei primi tre anni considerati, e soprattutto nel periodo 2019-2020, per tornare poi a crescere significativamente nell'ultimo anno (quando la moratoria si è progressivamente attenuata ma, al contrario, le situazioni di morosità si sono aggravate). Questo dato sembra confermare la fine di una situazione di stallo, determinatasi nella fase emergenziale, che **rischia di esplodere in modo ancora più deflagrante nel corso del prossimo futuro**.

Veniamo quindi al secondo aspetto che è possibile apprezzare andando ad analizzare i dati relativi alla condizione abitativa delle persone che si sono presentate ai servizi Caritas nell'intervallo di tempo considerato, concentrandosi sulle persone che vivono in una casa in affitto.

Grafico 8: Persone che vivono in affitto, val. % (Fonte dati MIRODweb).

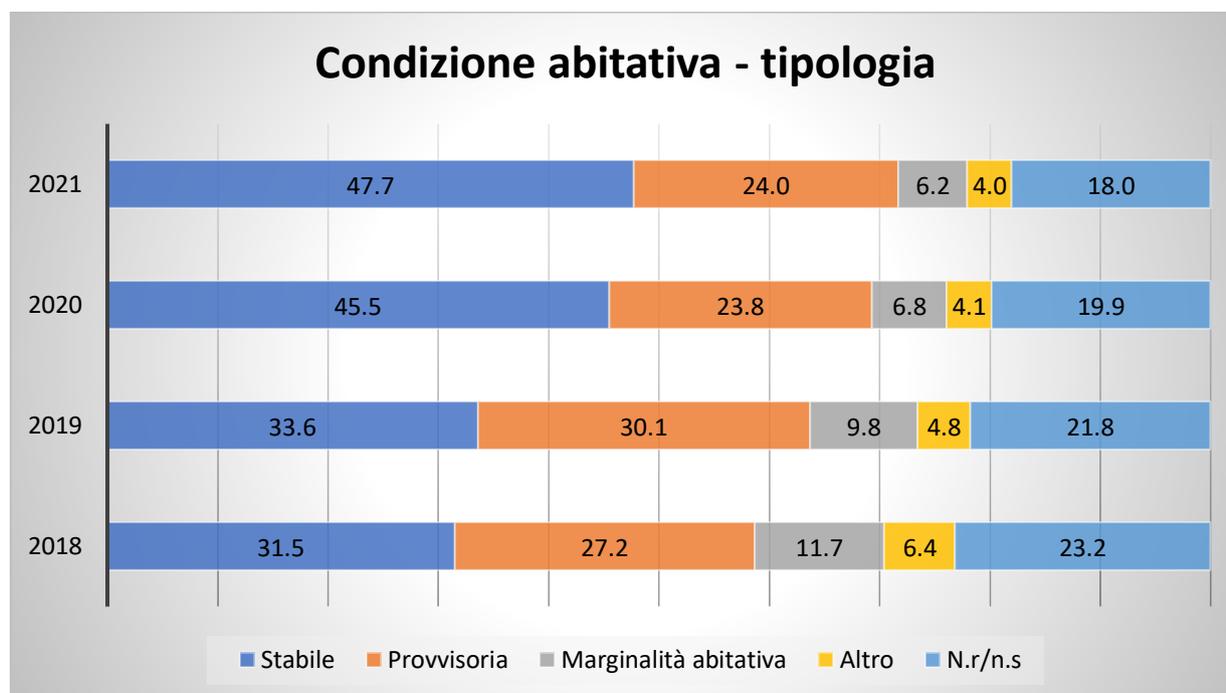


Questa componente, che pesava nel 2018 per il 22,3% del totale, sale nel 2020, in concomitanza con lo scoppio della pandemia, al 35,4%, per innalzarsi di quasi un altro punto percentuale nell'anno successivo. Dopo **l'emergenza Covid-19, oltre una persona su tre** tra quelle che si sono **rivolte a Caritas** si trova, dunque, in una situazione in cui la relativa **stabilità abitativa** si associa a una **difficoltà a far fronte alle spese della locazione**. Per analizzare meglio questa relazione può essere utile procedere ad un'aggregazione che consente di delineare meglio l'utenza sotto il profilo della condizione abitativa.



Sulla base di quanto proposto nel Report regionale può essere utile definire una tipologia che distingue tre diverse condizioni ricomprendendo alcune delle voci presenti all'interno dell'archivio MIROD: **Abitazione stabile** (comodato, affitto, ERP, proprietà, abitazione genitori, abitazione propria con mutuo estinto, abitazione propria con mutuo da estinguere); **Abitazione provvisoria** (ospite presso amici/parenti, datore di lavoro, albergo provvisorio, accoglienza residenziale, casa occupata, sprar-seconda accoglienza, appartamento per l'autonomia); **Marginalità abitativa** (auto, treno, tenda, roulotte, senza alloggio, centro prima accoglienza, emergenza alloggiativa comune, ecc.). L'analisi dei dati operata sulla base di questa aggregazione (Grafico 9) consente di evidenziare, in modo ancora più chiaro, come sia **creciuta la presenza di persone che vivono in una condizione di stabilità abitativa**. Per quanto questa tipologia di utenza sia stata soggetta ad un progressivo incremento nel corso dell'ultimo decennio, configurando una condizione di nuova povertà "nella normalità", **a seguito della pandemia essa ha subito una vera e propria "esplosione" andando a costituire ormai poco meno della metà (47%) delle persone che si sono rivolte ai nostri servizi nel 2021**. Sostanzialmente stabile resta, invece, il numero delle persone che si trovano in una condizione *provvisoria* mentre, parzialmente in flessione la quota che sperimenta una condizione di grave *marginalità*.

Grafico 9: Condizione abitativa per tipologia, val.% (Fonte dati MIRODweb).



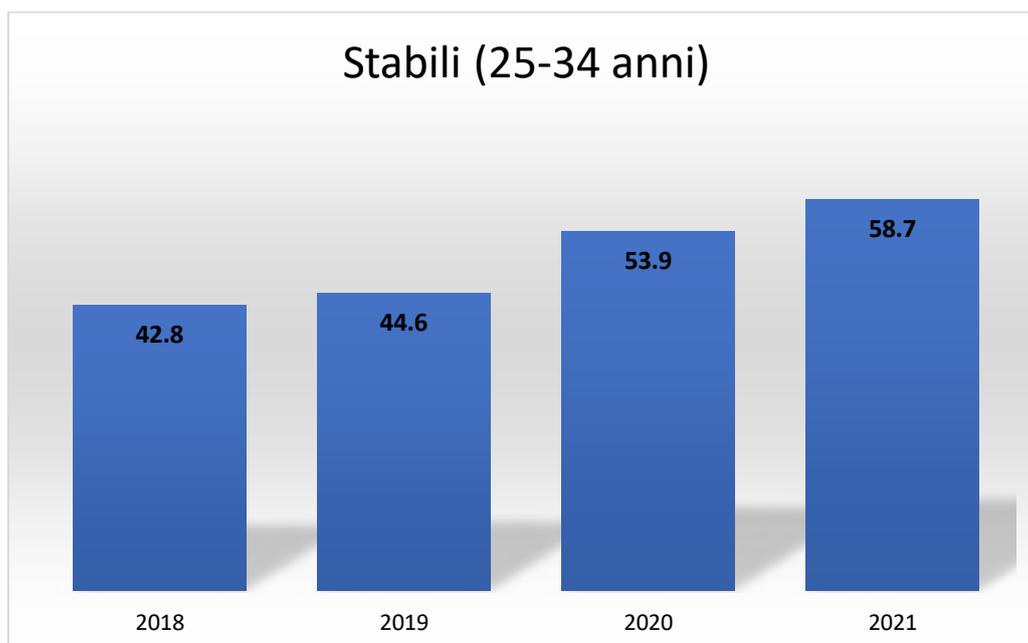
Una volta definita la tipologia e aver considerato la relativa caratterizzazione sul piano quantitativo, cerchiamo di comprendere quali caratteristiche abbiano gli individui che la compongono. Le informazioni raccolte ci aiutano a definire il profilo di ognuno dei tre raggruppamenti che abbiamo distinto. Riprendiamo il discorso iniziato in precedenza focalizzandoci in primo luogo su coloro che vivono una condizione di stabilità abitativa.



Stabilità fragile

Si tratta, come abbiamo già detto, di soggetti che vantano una situazione abitativa permanente, ma anche, per molti, onerosa. Nella maggior parte dei casi si tratta, infatti, di soggetti che vivono in affitto: una percentuale che nell'arco di tempo considerato sale dal 70,7% del 2018 al 78% del 2020 per scendere poi al 75,8% nell'anno successivo. Una quota più bassa, e tendenzialmente stabile, attorno al 6%, è costituita da proprietari mentre, a seguito della pandemia, si riduce il peso percentuale dei residenti in alloggi di edilizia popolare (dal 21,1 al 15,8%). Riguardo al genere, questa componente presenta, rispetto al gruppo di coloro che vivono una condizione abitativa provvisoria o marginale, una spiccata connotazione femminile, che si riduce in parte negli anni segnati dall'emergenza sanitaria. In questo periodo **aumenta**, invece, **la percentuale degli italiani** (che nel 2021 sono il 32,7% di chi ha una residenza stabile) mentre la quota dei **coniugati**, che si colloca stabilmente per tutto il periodo attorno al 58%, unita alla netta prevalenza di soggetti appartenenti alle **fasce d'età centrali** (Grafico 10), sta ad indicare in modo inequivocabile come questa condizione di **stabilità fragile** sul piano abitativo **riguardi prevalentemente nuclei familiari** in una fase del loro ciclo che è normalmente quella nella quale la presenza di figli piccoli diminuisce le capacità di reddito aumentando al contempo la necessità di risorse economiche.

Grafico 10: *Stabili* per fascia di età 25-34, val. % (Fonte dati MIRODweb).

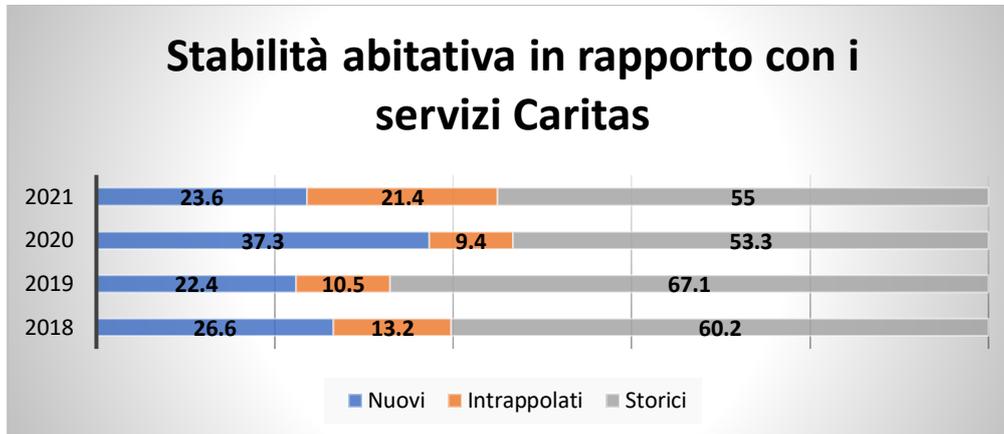


La connotazione anagrafica si riflette anche su quella occupazionale: se la grande maggioranza degli "*stabili*" è costituita da persone disoccupate o in cerca di lavoro, così come avviene per gli altri gruppi, all'interno di questo aggregato è nettamente più **elevata la percentuale di chi ha un lavoro**. In particolare, negli anni segnati dall'emergenza Covid-19, la quota degli occupati sale di 6 punti percentuali portandosi al **15%**. Si tratta, dunque, di **lavoratori poveri**, spesso dotati di bassi titoli di studio, che si trovano all'interno di un mondo del lavoro dove, a svantaggi



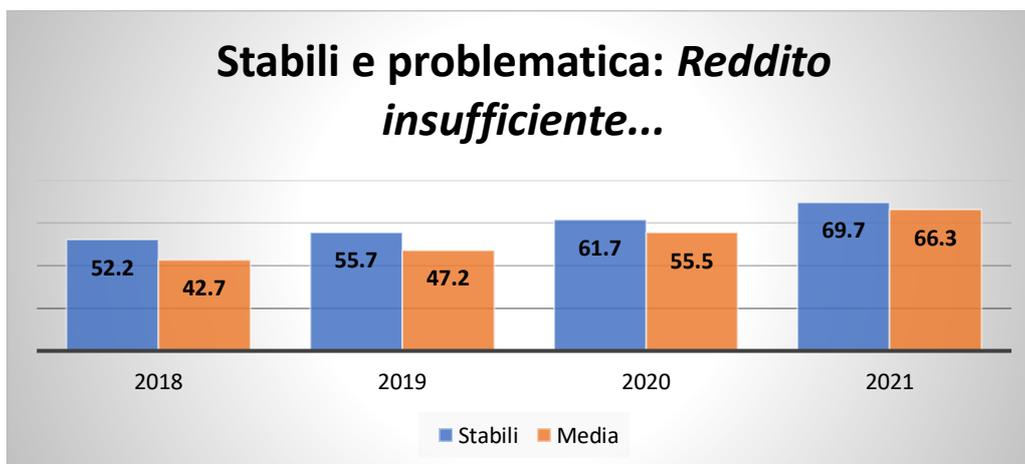
strutturali come la precarietà dei contratti e la debolezza dei salari tipica di alcuni settori, si sono aggiunti problemi congiunturali legati alla pandemia: riduzione dell'orario di lavoro o Cassa Integrazione. Vediamo, infine, in che rapporto si colloca questa componente, con il circuito dell'assistenza.

Grafico 11: Stabilità abitativa in rapporto con i servizi Caritas, val. % (Fonte dati MIRODweb).



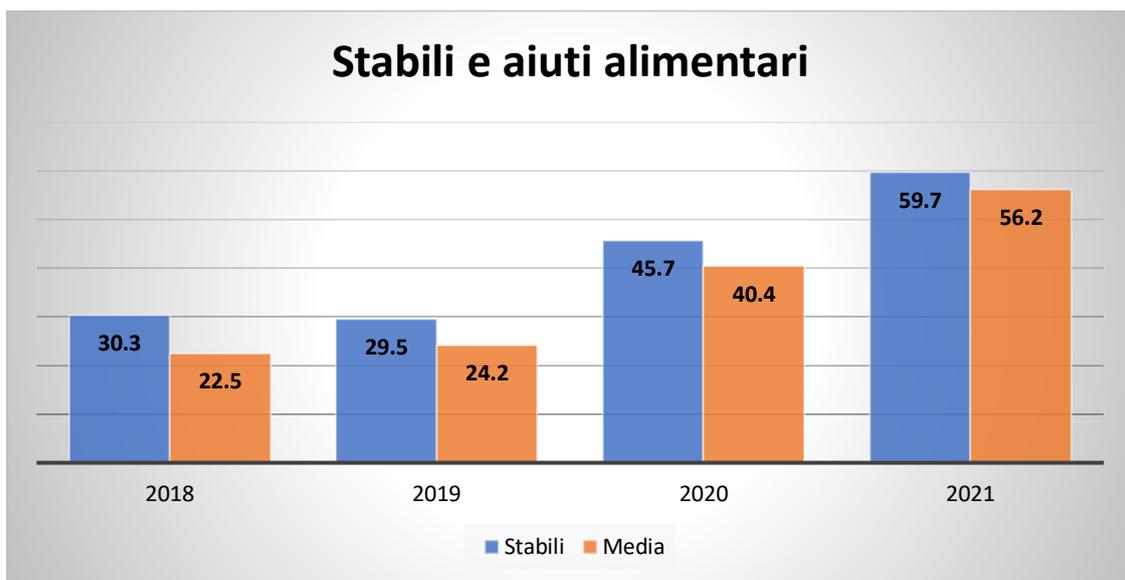
Dal Grafico 11, relativo all'anzianità degli utenti che vivono in una condizione di stabilità abitativa all'interno degli archivi MIROD, emerge un ulteriore dato di grande interesse: quello dell'ampio **ingresso** di questa fascia all'interno dei circuiti Caritas proprio in **concomitanza con lo scoppio della pandemia** (2020). Si tratta di una percentuale elevata (37,3%) che non ritroviamo per nessuna delle altre due categorie. I dati relativi al 2021 forniscono un ulteriore spunto di riflessione: ben il 21,4% degli utenti inseriti per la prima volta negli archivi nel 2020, non ha avuto la possibilità di affrancarsi **rimanendo "intrappolata" in una condizione di fragilità** tale da dover ricorrere al sostegno della Caritas anche nell'anno successivo. Ma quali sono le problematiche con le quali questi soggetti "stabili" sul piano abitativo si presentano agli sportelli della Caritas? E quali le richieste formulate? Sul primo aspetto va rilevato come la componente nettamente prevalente si collochi all'interno della voce "reddito insufficiente per far fronte alle normali esigenze".

Grafico 12: Stabili e problematica *Reddito insufficiente ...*, val. % (Fonte dati MIRODweb).



Come emerge dal Grafico 12, in un contesto di generale incremento di questa voce a seguito dello scoppio della pandemia, tale problematica sale, per questa fetta di utenza, dal 52,2% del 2018 – una percentuale che già allora era di 10 punti al disopra del dato medio – al 69,7% del 2021. Si tratta di una percentuale di 15 punti superiore al dato medio che, considerando l'ampia quota di non risposte (21,9%), esaurisce quasi completamente il ventaglio delle problematiche registrate dal sistema MIROD. **L'intervento richiesto per tamponare questa condizione**, contraddistinta dalla disponibilità di risorse non commisurata alle necessità di spesa, ivi comprese quelle legate al mantenimento di una condizione abitativa stabile, è **prevalentemente** quello dell'aiuto **alimentare**. Il Grafico 13, mette ben in evidenza come quella di incrementare le capacità di spesa a fronte di un reddito scarso ricorrendo al sostegno alimentare sia stata una strategia che ha sempre tipicamente riguardato il nucleo degli "stabili" e che poi, con la pandemia e i suoi effetti di lungo periodo, si sia generalizzata anche al resto dell'utenza con livelli che, tuttavia, per questa specifica componente restano più elevati del dato medio. Nel 2021 ben il **59,7%** degli "stabili" (con un incremento del 29% rispetto al 2018) **riesce a far quadrare in qualche modo i risicati bilanci familiari, grazie al pacco viveri ricevuto dalla Caritas**: se si considera l'elevata percentuale di dati mancanti (24,3%), anche in questo caso, possiamo dire che questa voce assorbe la quasi totalità delle prestazioni di cui resta traccia negli archivi MIROD.

Grafico 13: Stabili e aiuti alimentari, val. % (Fonte dati MIRODweb).



A fronte del quadro fin qui evidenziato, non può non emergere **l'allarme per l'impatto che il generalizzato rincaro delle utenze di luce e gas di questo ultimissimo periodo potrà avere sulle condizioni di questa fascia**, che già in passato faticava a mantenere integra la risorsa fondamentale costituita da un alloggio stabile e che oggi rischia di diventare un "lusso" che molti di questi "nuovi poveri" non saranno in grado di salvaguardare nemmeno grazie al risparmio sulla spesa alimentare garantito dalla percezione del pacco viveri.



Provisorietà permanente

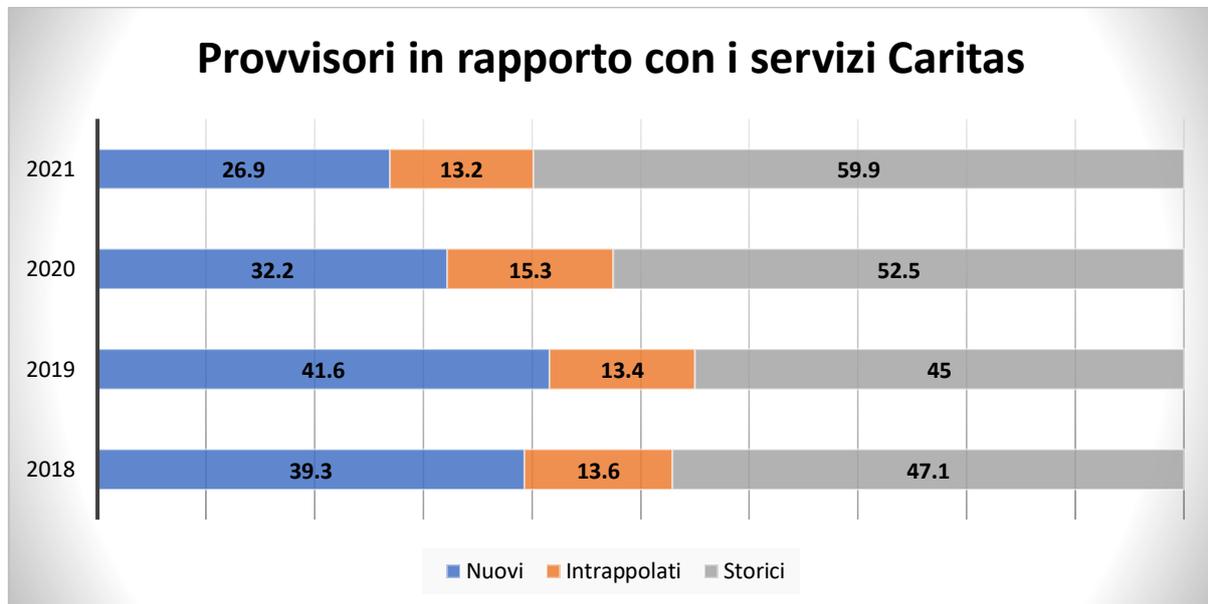
Questo secondo aggregato si distingue per una *condizione abitativa provvisoria* che, tuttavia, stando al confronto temporale disponibile, si connota per una certa persistenza: l'81% delle persone che vivevano una *condizione abitativa* definita come *provvisoria* nel 2018 si trovano nella stessa situazione anche a distanza di quattro anni. Ma vediamo più in dettaglio da quali specifiche condizioni abitative è composto questo aggregato. La fetta decisamente più consistente è costituita da soggetti *ospitati da amici/familiari*, che nel 2018 era pari al 37,4% e che si riduce in modo drastico a seguito della pandemia (29,2% nel 2020 e 26,3% nel 2021) evidenziando come il **rischio contagio abbia eroso una risorsa fondamentale come quella della solidarietà** (che preveda o meno un costo), soprattutto quella che tipicamente caratterizza le reti a base etnica. Ugualmente ridotta (dal 6,1 del 2018 al 3,2% del 2021) è la quota di coloro che *coabitano con il datore di lavoro*. Un'altra componente importante, anch'essa ridottasi nel tempo è quella costituita da persone ospitate in modo più o meno stabile, in strutture d'accoglienza (dal 29,3 del 2018 al 23,7 del 2021), mentre è in **crescita** con la pandemia (e con un picco pari al 39,9% proprio nel 2020 - era del 18,8 nel 2018) la quota di chi **affitta una camera o un posto letto**. La condizione familiare riflette, in qualche modo la provvisorietà abitativa che mal si concilia con la presenza di un carico familiare: contrariamente a quanto abbiamo visto per gli stabili, la componente prevalente è qui quella delle/dei **nubili/celib** piuttosto che delle/dei coniugate/coniugati. Va anche detto che sul piano anagrafico questa componente si caratterizza, rispetto alle altre due esaminate, per un'età lievemente più bassa con una percentuale comparativamente più elevata (18,5% nel 2018 che sale a 29% nel 2021) di persone al di sotto dei 35 anni.

L'elemento per il quale più si contraddistingue la componente di coloro che vivono una situazione abitativa *provvisoria* è sicuramente la nazionalità: la percentuale di **stranieri**, che spesso vivono un'ontologica provvisorietà legata ai permessi di soggiorno, alla temporaneità dei loro progetti migratori, alla maggiore precarietà delle opportunità lavorative (una componente molto superiore alla media è rappresentata, sia prima che dopo la pandemia, da disoccupati in senso stretto, vale a dire soggetti che cercano una nuova occupazione dopo aver perso quella che svolgevano in precedenza) costituisce, infatti oltre **l'80%** del totale dei "**provvisori**" con valori che non sembrano risentire dello scoppio della pandemia. La componente nazionale maggiormente rappresentata all'interno di questo gruppo è, sia prima che dopo l'emergenza Covid-19, quella dei peruviani: se il dato della loro presenza negli archivi oscilla tra il 14% del 2018 e il 12% del 2021, essi rappresentano rispettivamente il 23 e il 22% tra i "**provvisori**". Il resto del gruppo si polverizza nelle diverse nazionalità presentando, tuttavia, andamenti che rispecchiano in modo abbastanza fedele la caratterizzazione dell'universo con l'unica, parziale eccezione, di altri gruppi etnici, come colombiani, bengalesi e cingalesi tipicamente impiegati nell'ambito dei servizi domestici o fortemente sostenuti dalle rispettive comunità (si ha qui una prevalenza di soggetti che affittano posti letto o che sono ospitati da amici/familiari). Da rilevare, invece, come, tra coloro che sono accolti in strutture di accoglienza, prevalgano cittadini dell'Est europeo o del Nord Africa. In realtà, sarebbe più opportuno parlare di cittadine dal momento che all'interno di questa specifica componente si trova una prevalenza di donne mentre, in generale, l'aggregato dei *provvisori* si connota, rispetto agli *stabili*, per un profilo più maschile (gli uomini erano il 43% nel 2018 e salgono al 47% nel 2021).



Andiamo adesso a vedere come questo aggregato si connota rispetto al rapporto con i servizi Caritas.

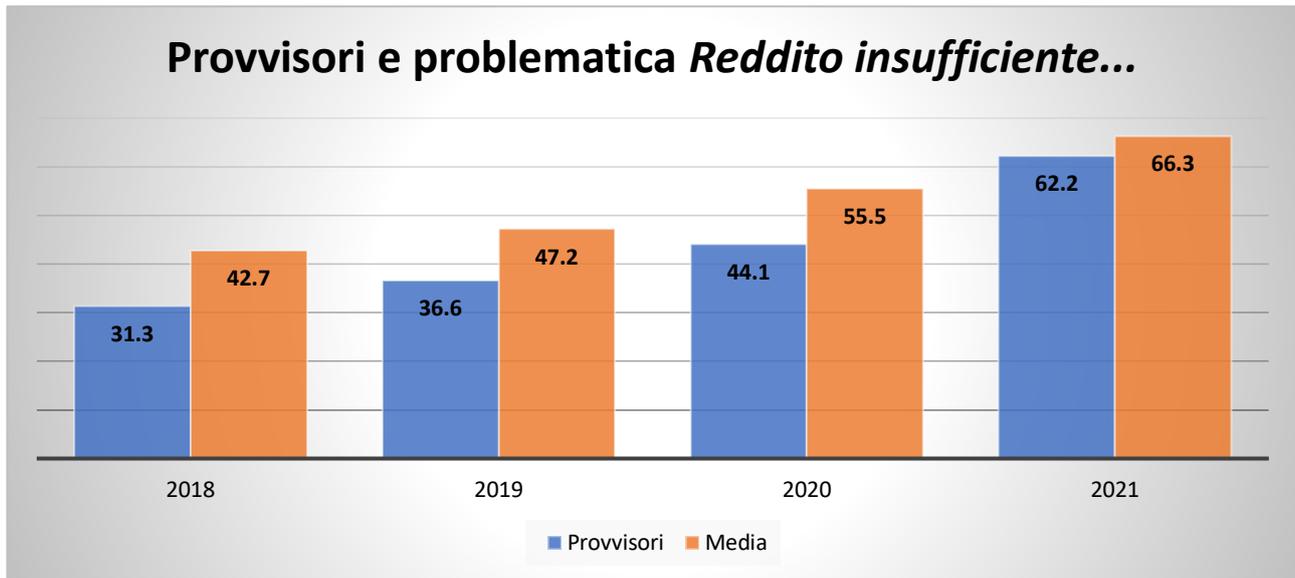
Grafico 14: Provvisori in rapporto con i servizi Caritas, val. % (Fonte dati MIRODweb).



Il Grafico 14 ci mostra come per i "provvisori", contraddistinti in passato da un elevato turnover (ingressi e uscite dall'archivio), la **condizione di necessità si cristallizza** configurando uno stato di "permanente provvisorietà": da un lato i nuovi utenti del 2021 sono soltanto il 26,9% (probabilmente anche a seguito dell'arrestarsi dei flussi migratori che, come abbiamo detto, alimentano in modo particolarmente consistente questa componente), mentre dall'altro lato la componente degli "storici" sale quasi al 60%. Il quadro delle **problematiche** con le quali questo gruppo di utenti si presenta ai servizi Caritas appare, nei primi due anni del periodo storico considerato, **più articolato** rispetto a quello degli "stabili": il *Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze* rappresenta, infatti, una voce consistente, ma che si affianca ad altre, come le problematiche di salute (7,6% nel 2018), quelle relative all'abitazione (8,4% nel 2018), al lavoro (17,6% nel 2018), ma anche all'assenza totale di reddito (il 5,1% nel 2018). La pandemia, soprattutto nella sua lunga durata, sembra aver avuto come effetto quello di appiattire il quadro lasciando registrare una netta convergenza delle problematiche verso quelle legate a un reddito inadeguato a far fronte alle normali esigenze che, con il 62,2%, si allinea sostanzialmente al dato medio pur rimanendo di 7 punti percentuali inferiore a quanto rilevato per gli "stabili".

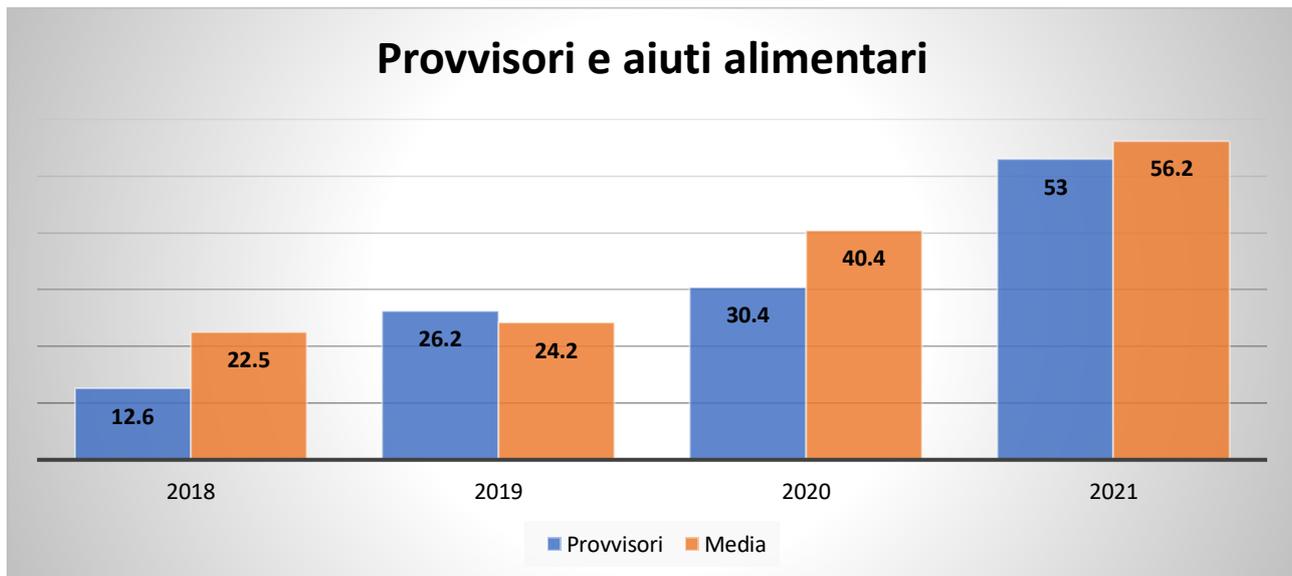


Grafico 15: Provvisori e problematica *Reddito insufficiente*, val % (Fonte dati MIRODweb).



Discorso simile vale per le richieste e gli interventi messi in atto.

Grafico 16: Provvisori e aiuti alimentari, val % (Fonte dati MIRODweb).



Come emerge dal Grafico 16, fino al 2020 gli aiuti alimentari rappresentavano una parte, in crescita, ma limitata delle prestazioni erogate a questo gruppo di utenti che, invece, più di altri, richiedevano una vasta gamma di prestazioni, da quelle in ambito sanitario, all'accoglienza abitativa, all'ascolto in senso stretto, alla mensa. Gli aiuti alimentari subiscono un primo balzo in avanti nel periodo 2018-2019 (+14%), poi sembrano risentire poco dello scoppio dell'emergenza Covid-19, per balzare, invece più significativamente in alto (+22,6%) tra il 2020-e il 2021 a



ulteriore dimostrazione del carattere permanente che assume la condizione di bisogno anche di questo gruppo di utenti caratterizzati da una situazione abitativa provvisoria.

Marginalità stabile

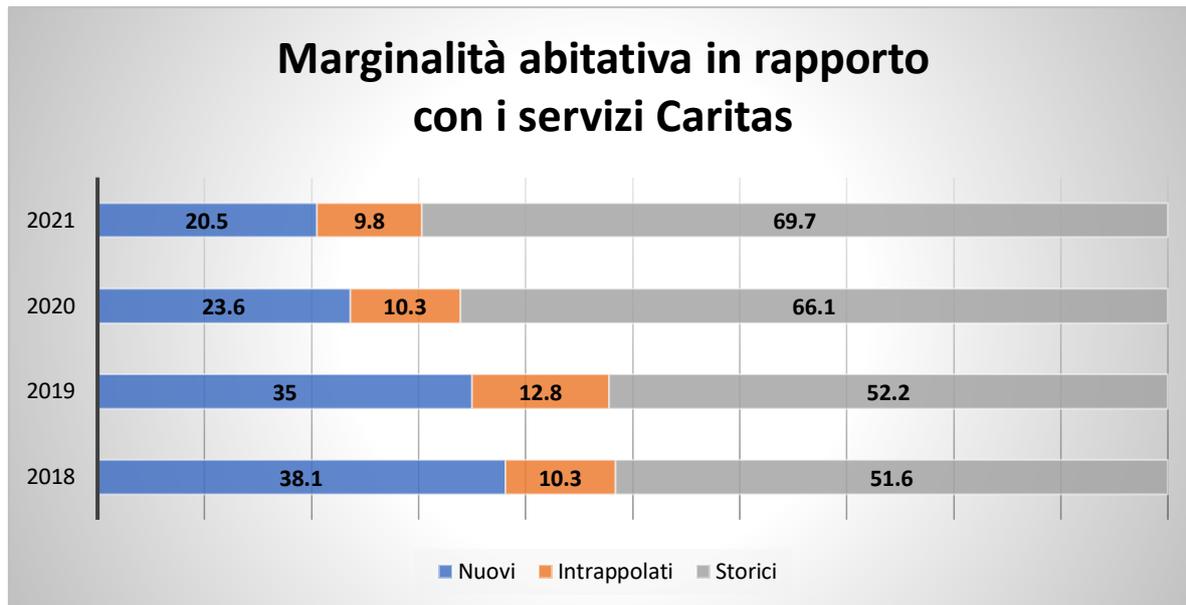
Dal punto di vista del genere questa condizione interessa **relativamente più gli uomini** rispetto alle donne: tra i primi coloro che vivono in condizioni abitative definibili come marginali sono, nel 2021, l'11,3% (erano il 19,7% nel 2018) mentre tra le seconde questa percentuale, che era del 5,4% nel 2018, si riduce ulteriormente passando al 2,3%. Riguardo al profilo anagrafico, la minore incidenza di questa condizione sul totale degli utenti si riflette su una contrazione che riguarda tutte le fasce d'età con la parziale eccezione di quella tra i 18 e i 24. Se quella dei giovani è la componente che meno sembra aver subito variazioni durante gli anni della pandemia, va rilevato come, fatto 100 il numero delle persone che nel 2021 vivono una marginalità abitativa, la **componente maggioritaria** (27,8%) ha un'età compresa tra i **34 e i 44 anni**. È, questa, la fascia d'età che più è cresciuta durante i quattro anni considerati (+9%). Riguardo allo stato civile, troviamo, all'interno di questo gruppo la quota più significativa di persone **celibi** (39%) mentre quella dei coniugati si ferma a poco meno di un terzo 29,6%. La componente degli **italiani** rappresenta **un quarto del totale** mentre tra gli stranieri, per quanto il dato risulti di difficile interpretazione a causa della diversa entità dei gruppi nazionali, le percentuali più alte le ritroviamo tra popolazioni balcaniche e africane.

La condizione di **marginalità abitativa** si associa, nella maggior parte dei casi, a una **debole dotazione di capitale culturale** (con un livello medio d'istruzione tendenzialmente più basso rispetto alle altre componenti) e a una situazione di sostanziale **esclusione rispetto al mondo del lavoro** con una netta prevalenza di disoccupati e inattivi. È nell'ambito della **marginalità abitativa** che ritroviamo le problematiche di forte deprivazione materiale che fino a un recente passato caratterizzava tipicamente gli utenti dei servizi Caritas e che contraddistinguono in modo netto questo aggregato rispetto agli altri considerati: mancanza di casa, ovviamente, ma anche di reddito, di lavoro (problematica questa più trasversale) e la presenza di problemi di salute. Un quadro problematico che pone questi soggetti in una condizione di **forte vulnerabilità sociale** e che sembra aver **risentito solo in minima parte dell'effetto pandemico** (dal momento che l'andamento dei dati non mostra significativi scostamenti nell'arco dei quattro anni considerati).

A fronte di questa condizione, gli **interventi messi in campo** sono **prevalentemente** quelli orientati a **soddisfare bisogni primari**: accoglienza, igiene personale, salute, cibo ma anche ascolto e orientamento ai servizi. È proprio su queste ultime due voci che la pandemia sembra aver inciso di più: nel primo caso si è assistito a un passaggio dalla mensa ai pacchi viveri mentre nel secondo si è ridotta, *tout court*, la percentuale di questo tipo d'intervento. C'è un ultimo dato che vale la pena sottolineare e che riguarda la durata del rapporto tra questo gruppo di utenti marginali e i servizi Caritas.



Grafico 17: Marginalità abitativa in rapporto con i servizi Caritas, val. % (Fonte dati MIRODweb).



Nel Grafico 17 viene mostrato come si articolano nel corso del tempo, considerato l'intero aggregato di coloro che vivono in una condizione di marginalità abitativa, la relazione tra nuovi utenti (entrati nell'archivio Caritas nell'anno considerato) intrappolati (entrati nell'anno precedente a quello di riferimento) e storici (presenti da più di due anni). Da rilevare come, **con la pandemia**, tenda a diventare **strutturale il rapporto con Caritas**, mentre la componente dei nuovi utenti si riduce drasticamente (-17,6%).

In altre parole, se l'emergenza Covid-19, innalzando le barriere di accesso ai servizi di prima accoglienza, ha ridotto la quota dei nuovi utenti, al contempo ha reso più difficile, per quelli che già esistevano, intraprendere un percorso di uscita dal circuito dell'accoglienza.

Due anni di emergenza: l'impatto sui servizi rivolti ai senza dimora

Come abbiamo avuto modo di ribadire più volte nel corso delle pagine precedenti, durante la pandemia è diventato centrale nel discorso pubblico il tema dell'abitare, a partire dalla constatazione di quanto un alloggio sicuro, spazioso, economicamente sostenibile, inserito in una rete di relazioni affettive e amicali fosse fondamentale per assicurare il benessere e la sicurezza sia personale che comunitaria. A tal proposito è apparsa ancora più rilevante una riflessione su coloro che una casa non ce l'hanno ed in particolare per i senza dimora.

"Ciò che connota le persone senza dimora è una situazione di disagio abitativo, più o meno grave secondo la classificazione ETHOS, che è parte determinante di una più ampia situazione di povertà estrema. Dal punto di vista delle politiche e dell'intervento sociale, a connotare tale situazione, è la presenza di un bisogno indifferibile e urgente, ossia tale da compromettere, se non soddisfatto, la sopravvivenza della persona secondo standard di dignità minimi".



Con queste parole viene definito il fenomeno della grave emarginazione adulta in Italia, richiamando la necessità di processi di presa in carico che hanno a che vedere con due fattori: la sopravvivenza, ma anche standard di dignità minimi che dovrebbero caratterizzare le politiche e gli interventi sociali.

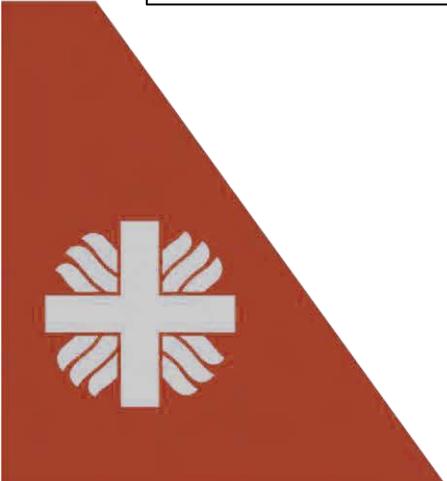
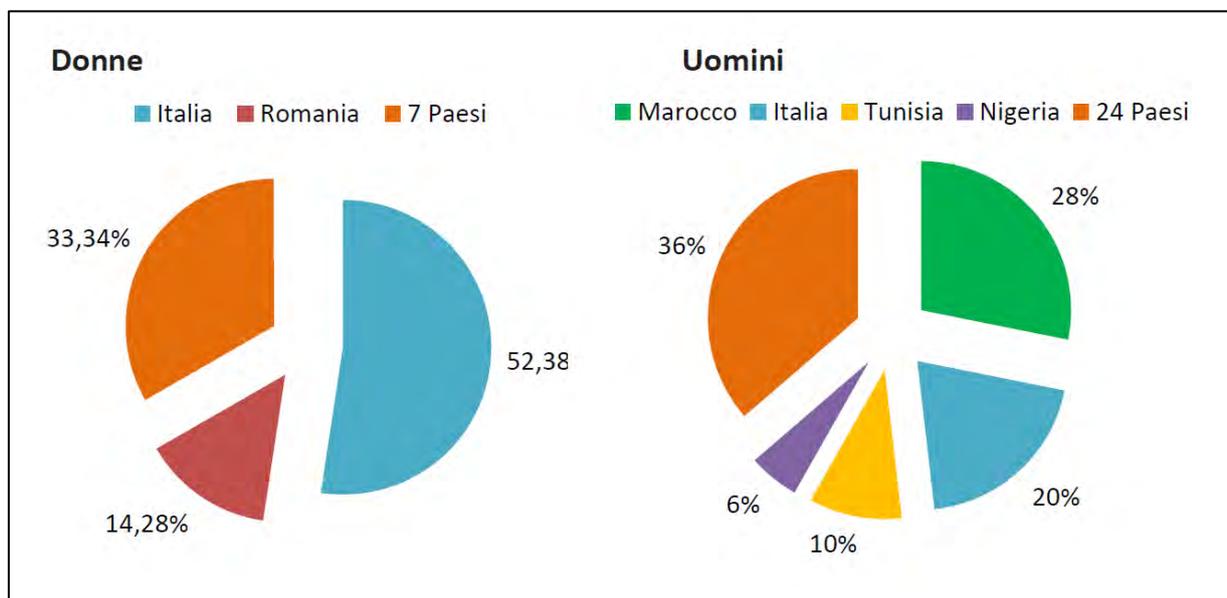
Le persone senza dimora rappresentavano un target potenzialmente molto vulnerabile in questa pandemia, poiché sono individui multiproblematici, hanno spesso più patologie concomitanti, difficoltà di accesso ai servizi sanitari, vivono sulla strada o in alloggi di fortuna spesso sovraffollati o precari, non hanno accesso a servizi igienici di base.

Nel *Report N.9-Povert  abitativa e costi dell'abitare*, abbiamo avuto modo di raccontarvi di come, durante l'inverno del 2020-2021, i servizi dedicati ai senza dimora avessero continuato a funzionare, pur con modalit  diverse, mostrando una capacit  di resilienza notevole. L'accoglienza notturna si era, infatti, trasformata in un'accoglienza aperta h24 per consentire agli ospiti la possibilit  di rimanere "in casa" e non girare per la citt  diventando involontari veicoli di contagio. Gli operatori di Fondazione Solidariet  Caritas si erano adoperati per un grande lavoro di adattamento degli spazi, dei centri e delle modalit  di lavoro.

Purtroppo per  al termine dell'accoglienza straordinaria, prorogatasi fino al giugno 2020, le persone ospitate sono tornate a vivere per strada.

Durante l'inverno/primavera 2020-2021, il servizio aveva accolto 131 persone (16% donne), provenienti da 32 Paesi diversi, per un totale di 4.908 pernottamenti.

Immagine 1: Fondazione Solidariet  Caritas Firenze onlus – Fonte *Bilancio Sociale 2020*.



Elemento di rilevanza, tra gli ospiti intercettati, era stata la presenza dei giovanissimi, il 15% del totale (8 ragazzi tra i 19 e i 24 anni); un fenomeno che stiamo rilevando già da alcuni anni e che desta molta preoccupazione. Purtroppo, in alcuni casi, vi sono situazioni di conflitto con la famiglia all'origine o, tra gli stranieri, problematiche legate all'essere stati Minori Stranieri non Accompagnati e, finito il periodo di accoglienza a 18 o 21 anni, essersi ritrovati sulla strada senza possibilità di mantenersi autonomamente.

Lo scorso anno Lorenzo Chiari, referente del servizio Accoglienza Invernale, dichiarava che la pandemia Covid-19 aveva colpito prevalentemente la "fascia grigia" della popolazione. Coloro che vivevano nella marginalità estrema e che, già prima della crisi, non possedevano nulla, non avevano subito particolari variazioni alla loro condizione e, in alcuni casi, avevano potuto usufruire di maggiori politiche di contrasto alla povertà.

In merito alle variazioni di utenza tra l'inverno 2019-2020 e quello del 2020-2021, Lorenzo riferiva: *"oltre a coloro che tradizionalmente si rivolgono a questo servizio e ai non residenti che transitano sul nostro territorio, si è registrato un notevole aumento di uomini giovani, fuoriusciti dai circuiti di accoglienza classica come CAS e SPRAR, che non sanno dove andare e tantissimi "nuovi poveri": ragazzi peruviani o indiani che lavoravano nel mondo della ristorazione e che fino all'anno scorso riuscivano a pagarsi una casa o stanza in affitto. Si nota un preoccupante e nuovo accesso di giovani stranieri che vivevano bene prima del Covid-19. Per quanto riguarda le donne, invece, quest'anno ne abbiamo incontrate pochissime"*.

Nel dicembre 2021, Fondazione Solidarietà Caritas, ha aperto nuovamente le sue porte ai senza fissa dimora per l'Accoglienza invernale. Il progetto, per la stagione invernale 2021-2022, prevede un servizio di pronta accoglienza notturna destinato a cittadini italiani e stranieri, uomini e donne maggiorenni, residenti o non, in stato di bisogno abitativo durante i mesi invernali.

I servizi e le modalità di ricezione prevedono un'apertura delle strutture, dalle 19.00 alle 09.00 del giorno successivo, comprensiva di materiale per l'igiene personale, cena calda e colazione.

L'accoglienza, rimodulata anche per rispondere alle normative legate al Covid-19, prevede che le persone vengano inserite solo in seguito al tampone negativo (effettuato massimo a due giorni dalla data d'ingresso in struttura). I criteri per poter accedere sono i seguenti:

- 1) le persone residenti o domiciliate o comunque presenti stabilmente nel Comune di Firenze che abitualmente dormono in strada di età superiore a 45 anni e/o che versano in precarie condizioni di salute. I soggetti possono essere segnalati dalle Associazioni di Volontariato che operano in strada. Il gestore, ove lo ritenga necessario e previo parere obbligatorio e vincolante dei servizi sociali territoriali del Comune di Firenze, può ammettere i beneficiari per tutto il periodo di apertura della struttura. Per tutti gli altri casi si procede come per i soggetti che rientrano al punto 2);
- 2) le persone residenti o domiciliate nel Comune di Firenze o comunque presenti stabilmente che non rientrano nei criteri di cui al precedente punto 1), possono usufruire di un periodo di accoglienza di 15 giorni ripetibili, per un numero massimo di 5 volte, con un intervallo di 10 giorni (ove questo sia possibile in base alle condizioni del soggetto ed alla situazione climatica);
- 3) i cittadini residenti in altri comuni: accolti esclusivamente per un periodo determinato fino ad un massimo di 15 giorni, non prorogabili;
- 4) a tutti i cittadini in stato di difficoltà deve, quando possibile, essere garantita un'accoglienza fino a 72 ore, in situazione di improvvisa emergenza, senza alcuna formalità, in particolare nelle ore notturne e nei giorni festivi.



Le strutture di accoglienza ed i posti disponibili per l'anno 2021-2022 sono:

- STRUTTURA UOMINI Foresteria Pertini – 87 posti, Via del taglio n°18;
- STRUTTURA UOMINI Ostello del Carmine – 50 posti, Piazza Piattellina n°1;
- STRUTTURA DONNE Parrocchia Pignone - 10 posti, Piazza di Santa Maria al Pignone n°3;
- STRUTTURA DONNE San Martino – Scandicci – 12 posti, Via Di Scandicci Alto n°72.

Il servizio viene coordinato dallo sportello di Front-Office operativo (situato presso la Casa della Solidarietà, in Via Corelli n°91, il lunedì e giovedì dalle ore 09:00 alle ore 12:00), che assolve il compito di gestire gli ingressi/dimissioni sulla base dei bisogni rilevati, seguendo le linee guida concordate con l'amministrazione comunale, e riveste il ruolo determinante anche nel raccordare il lavoro di rete tra le istituzioni e le altre associazioni coinvolte nei progetti delle persone accolte.

Oltre ai cittadini, che possono segnalare persone che dormono in strada, sottopassi e giardini contattando via mail o telefonicamente direttamente l'assessorato al Welfare del Comune di Firenze o il Centro di Ascolto Diocesano, una particolare attenzione, come ogni anno, viene riservata alla quotidiana collaborazione con le unità di strada e la Polizia Municipale, costantemente attive nella fase di rilevazione dei bisogni e delle situazioni critiche.

Inoltre è cura del personale di coordinamento, supportato dagli operatori e dallo sportello di Front-Office, attivare percorsi di tutela, presa in cura e affidamento ai servizi sociali territoriali. Sono stati, per esempio, predisposti servizi di accompagnamento sanitario e presa in carico indispensabili per chiarire, verificare e regolarizzare le posizioni giuridiche delle persone presenti nelle case, in conformità alla legislatura in materia di rifugiati, richiedenti protezione internazionale, richiedenti asilo. Particolare attenzione viene posta, inoltre, nella condivisione dei progetti per gli ospiti residenti nel Comune di Firenze e già in carico ai servizi sociali competenti in modo che le nostre **accoglienze notturne** possano essere non solo un luogo nel quale "passare la notte", ma la **parte di un progetto personalizzato** che accompagna l'utente a tutto tondo.

Su segnalazione dei servizi sociali di area è stato infatti possibile, per soggetti particolarmente vulnerabili (anziani, persone con certificazione handicap, utenti Ser.D, centri di salute mentale e doppia diagnosi), concordare periodi di accoglienza più lunghi nel tempo.

Quest'anno il servizio di Accoglienza Invernale è stato aperto il 4 dicembre 2021. In data 15 marzo 2022, a pochi giorni dalla chiusura (prevista per il giorno 31 marzo 2022) sono state accolte:

- 31 Donne (di cui 50% italiane, e 50% straniere).
- 225 Uomini (di cui 40% italiani e 60% stranieri).

In occasione della stesura di questo rapporto, l'Osservatorio Caritas Firenze ha deciso di intervistare sia gli operatori che lavorano all'interno delle accoglienze, sia gli ospiti, per provare a capire chi si nasconde dietro i numeri e per restituire un volto a tutti coloro che troppo spesso vivono ai confini della nostra realtà.



Lorenzo Chiari, anche quest'anno responsabile dell'Accoglienza Invernale per Fondazione Solidarietà Caritas, ci racconta che "dopo le accoglienze un po' anomale dello scorso inverno, che avevano visto la comparsa di alcuni soggetti legati alla fascia grigia (vedi sopra), quest'anno gli ospiti sono tornati ad essere sempre gli stessi: persone che hanno o non hanno documenti e persone che hanno o non hanno l'assistente sociale". Gli utenti riportano prevalentemente problematiche legate al "freddo" e alla "**mancanza di documenti**", casi che in questo inverno sono "raddoppiati. Molti di loro, a causa della perdita del lavoro durante il Covid-19, non sono riusciti a rinnovarli e adesso si trovano a vivere ai margini della società".

Provando a definire il profilo degli utenti accolti, Lorenzo e gli altri operatori ci raccontano che esistono sostanziali differenze tra gli uomini e le donne.

Gli **uomini**, sono per 60% stranieri e, per il restante 40%, italiani. Nel **90% dei casi sono persone già conosciute ed accolte negli anni precedenti**, mentre il 10% circa sono "nuovi" e spesso riferiscono problematiche subentrate dopo la pandemia e la conseguente perdita del lavoro e dell'alloggio. La maggior parte degli utenti ha fatto **uso di sostanze** in passato (e sono in carico ai servizi) oppure sono persone uscite dal **carcere**. Un operatore dichiara: "*una ventina di persone sono arrivate qua per l'alcool e per la droga, che li ha portati a perdere tutto; altri non hanno un lavoro, non hanno documenti, non hanno nulla e, giorno dopo giorno, si sono ritrovati a questo punto e non riescono ad uscirne*".

Per quanto riguarda le donne, invece, la percentuale di italiane e straniere è la medesima. A differenza degli uomini (per i quali si riferiscono profili psicologici fragili, ma non psichiatrici) per quanto riguarda la componente femminile, il 90% "*sono soggetti psichiatrici e quasi tutte in carico ai servizi sociali*". Un'altra differenza è il fatto che quest'anno sono state accolte molte utenti "nuove", alcune arrivate da poco sul territorio, altre che hanno perso il lavoro e l'alloggio a causa della pandemia. Attualmente sono quasi tutte senza lavoro: solamente due ragazze (1 ucraina e 1 somala) sono riuscite ad uscire dalla struttura perché hanno trovato un impiego come badanti.

Tutti coloro che sono "conosciuti" e che "tendono a tornare" cosa fanno quando il periodo di accoglienza invernale finisce? "*Il resto dell'anno stanno in giro, stanno nei giardini oppure vanno alla mensa di Via Baracca o della Santissima Annunziata; dei "soliti" pochi lavorano, perché per loro diventa un'abitudine vivere in questo modo. Quelli "nuovi" (persone che hanno perso il lavoro a causa del Covid), invece, cercano dei lavoretti (come la raccolta dell'uva o delle olive, oppure fanno i muratori)*". Per quanto riguarda gli utenti storici "*alcuni stanno in giro a cercare nella spazzatura oggetti da vendere e, quasi il 60%, chiede l'elemosina e poi va a comprare il vino*".

Per quanto riguarda le "donne conosciute", Lorenzo ci riferisce che: alcune italiane, durante il resto dell'anno, "*si spostano dai parenti o dagli amici*"; molte di loro, presenti nelle strutture anche prima del Covid-19, vengono accolte nella struttura delle suore di Brozzi, dove hanno un progetto con l'assistente sociale; mentre altre ragazze, tra i 18 e i 22 anni, tutte italiane, vivono in una casa occupata nella zona di Careggi.



Una signora, che abbiamo avuto il piacere di incontrare ed intervistare, vive in una vecchia stazione ferroviaria abbandonata. Ci ha raccontato: *"durante l'anno vivo in un casello delle ferrovie abbandonato, ho fatto il mio orto, ho i fiori e mi ci fanno stare da diverso tempo, ma durante i mesi invernali fa troppo freddo perché non ho nemmeno la stufa e quindi vengo a stare un po' qui ... ma poi durante la settimana torno a controllare come stanno le mie cose là e poi vado in biblioteca, studio e dipingo. Non ho l'assistente sociale e non la voglio nemmeno tanto non mi aiuterebbe perché posso arrangiarmi così!"*.

Che relazioni sussistono tra gli utenti accolti all'interno di queste realtà?

Per quanto riguarda l'opinione degli ospiti, tutti coloro che abbiamo ascoltato, riferiscono che i rapporti sono *"buoni"* o di *"normale convivenza e accettazione"*; *"anche se qualcuno fa confusione, o se russa, o se è ubriaco, non ci mettiamo a fare polemica, andiamo nel nostro letto e cerchiamo di stare al nostro posto, al meglio che possiamo"*, *"tra di noi non siamo amici, ma si sta bene e anche con gli operatori c'è un buon rapporto"*.

Gli operatori ci riferiscono, invece, sostanziali differenze tra le strutture che accolgono uomini e quelle che accolgono donne.

Tra gli uomini si sono instaurati buoni rapporti sia tra i beneficiari che con gli operatori: le regole vengono seguite (quasi sempre) e c'è rispetto per le figure educative presenti all'interno della struttura. Non risulta esserci *"competizione"* tra utenti storici e nuovi arrivati. Le camere sono miste, *"mentre prima si cercava di mettere le persone provenienti dall'Africa insieme, così come quelle provenienti dall'Est Europa"*, ma questo non sta creando problemi. Le motivazioni di questo *"bel clima"*, secondo quanto riportato da Midoun, operatore della struttura, potrebbero essere legate al fatto che molti degli utenti sono al terzo o quarto anno di accoglienza e, avendo capito le regole, si comportano adeguatamente e trasmettono, con il loro atteggiamento, il giusto stile anche a coloro che sono nuovi.

"Siamo più o meno al terzo anno e sono tranquilli. La maggior parte conosce la legge, conosce la struttura e conosce gli operatori. C'è un rapporto fra loro, ma anche rispetto nei nostri confronti. Quelli nuovi imparano, vedono che clima c'è e capiscono come funziona qui. In questi ultimi due anni la situazione è migliorata tanto, mi diverto e mi piace lavorare qui".

Ci colpisce la frase di uno degli operatori: *"anche noi si impara dai ragazzi! Quando arriva un utente che ha lo stesso carattere di un altro che c'è già stato, allora sappiamo come trattarlo, perché abbiamo già imparato. Avere esperienza aiuta molto. Essere formati e professionali fa la differenza. Non possiamo essere loro amici, ma dobbiamo essere figure di riferimento. Magari all'inizio sembriamo duri, ma poi ci ringraziano perché capiscono che dietro le regole c'è una motivazione"*.

Per quanto riguarda le donne, invece, sebbene i numeri delle accoglienze siano notevolmente più contenuti, i rapporti sono spesso difficili: *"litigano per cose banali, per il tempo passato in bagno, per il volume della televisione; alcune volte si azzuffano e vengono alle mani"*, ma allo stesso tempo mostrano grande sensibilità e, alcune volte, è sufficiente avere una piccola attenzione per costruire una buona relazione di fiducia.



“Abbiamo festeggiato il compleanno di una ragazza e ancora mi rispettano per questo gesto. Abbiamo fatto la stessa cosa anche con un'altra ospite ed era contentissima, ha iniziato a piangere e voleva abbracciarmi. Non ha potuto per via del Covid, ma anche perché tra operatore e ospite bisogna mantenere una certa distanza. Se l'ospite si sente tuo amico puoi perdere il suo rispetto.”

Gli ospiti che cosa pensano del servizio dell'Accoglienza Invernale? Perché hanno avuto bisogno di rivolgersi a Caritas per avere un posto letto? Come si sentono? Cosa vorrebbero cambiare? Quali sono i loro rapporti? E come vedono il loro futuro? (N.B.: i nomi che verranno utilizzati di seguito sono inventati)

Sia i vecchi che i nuovi utenti ci raccontano di essere venuti a conoscenza del servizio dal passaparola o semplicemente perché si sono rivolti ad uno sportello della Caritas: *“poi la voce gira tra coloro che hanno bisogno. Basta che vai alla mensa o alla Caritas e ti dicono come fare per entrare qui”*.

Tra i beneficiari di lunga data, in molti ci dicono di aver avuto problemi legati all'alcol e alla droga, di aver perso il lavoro da tanti anni e poi, un pezzo dopo l'altro, di aver perso la casa, e per gli stranieri anche i documenti. Alcuni sono in carico ai servizi sociali, altri no.

Safir, utente straniero conosciuto ai servizi dell'Accoglienza Invernale, ci racconta: *“sono già tre o quattro volte che torno qui. Prendo il reddito di cittadinanza, ma sono pochi soldi e devo comunque arrampicarmi e aggrapparmi alla Caritas. Durante il resto dell'anno, con i risparmi che metto da parte nei mesi invernali, riesco a pagarmi un po' di tempo l'Albergo popolare, dove si paga 10 o 15 euro al mese, e poi se non ho soldi vado in qualche chiesa e qualche prete mi aiuta a pagare qualche ostello”*.

Sempre per quanto riguarda gli utenti che da anni appartengono alla marginalità sociale, pare che la situazione non sia cambiata troppo in relazione alla pandemia. L'unico elemento di rilevanza è legato all'impossibilità di trovare lavoretti saltuari a nero e al fatto che non è più possibile recarsi, per passare le giornate, all'interno delle biblioteche o degli spazi del pronto soccorso.

“Quando piove tutti noi si sta in giro ... oppure si cerca di andare in qualche biblioteca però il massimo di periodo è un'ora, prima si poteva stare. Ora con questo Covid sto in qualche parco, prima stavo anche agli ospedali, però gli ospedali non ti vogliono, quindi sto in giro come dei cani. Quando arriva la sera, beh, sono contento perché c'è un posto dove ripararmi, però moralmente non sono felice perché quando stai in giro ci si stanca molto di più rispetto a uno che lavora”.

Molti utenti ritengono che una delle cose da cambiare dell'Accoglienza Invernale sarebbe proprio la possibilità di restare all'interno nella struttura anche di giorno: *“almeno nei giorni in cui piove o in cui fa molto freddo e ... la domenica perché stare fuori tutto il giorno non è facile”*. E anche Mirko ci dice: *“questo inverno faceva veramente freddo e la mattina siamo stati sbattuti fuori. Se fosse emergenza freddo per davvero, ci potrebbero tenere tutto il giorno, come avevano fatto anche l'anno scorso quando c'era il Covid. Quando fa freddo fa freddo. Se sbatti fuori una persona alle 9 secondo me non è più emergenza freddo. È solo accoglienza invernale. Emergenza freddo vuol dire che c'è un'emergenza, è freddo!”*.



Per quanto riguarda i nuovi utenti, invece, pare che sia stata la pandemia a determinare la perdita del lavoro ed il conseguente, rapido, scivolamento in uno stato di difficoltà, soprattutto in quelle situazioni nelle quali coesistevano già altre problematiche, magari legate allo stato di salute o alla mancanza di una rete amicale o familiare di sostegno. È il caso, per esempio, di due nuovi utenti, Mustafa e Carlo: entrambi hanno perso il lavoro e non sono riusciti a trovare nulla, nemmeno in maniera saltuaria. Questo gli ha comportato, la morosità, la conseguente perdita dell'alloggio e la necessità di rivolgersi a Caritas.

Mustafa ci racconta che è in Italia da 40 anni e fino a quest'anno non aveva mai avuto bisogno di chiedere aiuto. Non ha un'assistente sociale e, dalle sue parole, emerge una totale inesperienza. *"Dov'è assistente sociale? Sei te? Come posso fare a andarci? [...] Da quando è arrivato Covid la mia vita è cambiata da zero. È così, perché non c'è più lavoro. Prima del Covid guadagnavo anche 20/30 euro vendendo i quadri, ma ora non guadagno nulla. E poi ho una protesi alla gamba perché ho subito un intervento, ho l'invalidità, prendo una pensione di 280€, ma non riesco a pagarmi nulla! La cosa più difficile in questo momento per me è non avere un posto di giorno, perché stare sempre in giro, con questa gamba e con il fatto che ogni tanto mi dovrei sistemare la medicazione, è molto difficile e mi fa male e ... (si commuove). Ho un figlio grande che ora è in Inghilterra, ma mi vergogno a chiedere a lui perché lui deve fare la sua vita ..."*

Ci colpisce anche la storia di Samira, nuova giovanissima utente straniera: *"la mia vita e quella della mia famiglia sono state stravolte dal Covid. Succede che io finisco la scuola nel 2020, papà perde il lavoro per via della pandemia (era assunto in una ditta edile), mamma perde il lavoro perché muore l'anziana per cui lavorava, e questa situazione non mi ha neanche dato la forza di cercare un lavoro. Abitavamo in una casa in affitto per la quale pagavamo 650 euro, escluse le utenze. Verso luglio non riuscivamo più ad affrontare le spese e abbiamo perso la casa. Di conseguenza, tramite l'assistente sociale, abbiamo avuto questo aiuto mio padre e io, mentre mia madre è riuscita a sistemarsi, lavorando come badante h 24. Io sono stata mandata al San Paolino per sei mesi e poi per vari motivi, documenti ecc., mi hanno spostata qui all'emergenza freddo. Sto facendo tutto il possibile, ho inviato i documenti alla Questura e sto aspettando che mi diano il permesso di soggiorno. Mi trovo in questa situazione proprio perché ho perso la casa e non sono riuscita a trovare altro"*.

Tutti gli ospiti con i quali abbiamo avuto l'opportunità di parlare, ci hanno detto di essere consapevoli dell'esistenza di regole interne alla struttura (che dicono di rispettare) e riconoscenti a Caritas per il fatto di avere un letto, un pasto caldo, la possibilità di lasciare i loro bagagli, di avere tutto l'occorrente per l'igiene personale e di essere accompagnati da figure attente ai loro bisogni.

I "nuovi" utenti, però, e anche alcuni degli utenti storici italiani ci hanno riferito di vergognarsi di questa loro situazione e di non parlarne né con amici né con familiari. Gino ci dice. *"ho 46 anni, ho una bambina che sa che sono in difficoltà, ma non sa che sono per strada e nemmeno ho intenzione di farle sapere che dormo in questo posto ... anche se lo rispetto, ma un po' mi vergogno"*; mentre Samira afferma: *"sono una ragazza di 20 anni, sono contenta di non dover dormire per strada, ma non voglio che le mie amiche sappiano che sono accolta dalla Caritas. Mi vergogno troppo e spero di uscire presto da questa situazione"*.

Un altro elemento che accomuna tutti gli ospiti è il fatto di non essere spaventati dal virus e di rispettare le regole che sono state imposte a livello nazionale.



E per quanto riguarda il futuro? Quali prospettive ci sono?

Gli operatori ci riferiscono che la modalità di lavoro adottata da Fondazione Solidarietà Caritas all'interno delle Accoglienze Invernali si propone di accompagnare gli utenti prendendoli in carico a tutto tondo. Non viene erogato un mero servizio di assistenza, ma si mettono in campo strumenti che consentono agli ospiti di "attivarsi", "crescere", "non adagiarsi". Ovviamente non è una soluzione al problema della mancanza di casa, ma è comunque un servizio necessario per fronteggiare il periodo invernale.

Di fronte alla richiesta degli ospiti di tenere aperta la struttura tutto il giorno, gli operatori riconoscono che si potrebbero fare delle eccezioni, ma che, a lungo andare, sarebbe controproducente garantire l'accoglienza h24: *"Secondo me – afferma Midoun - non c'è bisogno di tenere aperto tutto il giorno, perché ci sarebbe casino, ci sono i ragazzi che fanno le pulizie... La mia idea: la domenica, perché non c'è l'autobus, si potrebbe lasciare aperto tutto il giorno. Anche per le feste, sempre perché non c'è l'autobus e tutti i negozi sono chiusi e non trovano neanche un posto in cui comprare da mangiare. E magari quando c'è una brutta giornata di pioggia, ma per il resto è bene che le persone escano e vadano a cercare lavoro e si attivino!"*

A parere degli operatori il servizio potrebbe ancora migliorare incrementando, per esempio, la formazione dei nuovi operatori: si ipotizza un periodo di affiancamento con figure più esperte e competenti a livello professionale. *"C'è bisogno che i nuovi vengano formati dai vecchi, che hanno più esperienza perché il nostro non è un lavoro facile. Non siamo solo guardiani notturni. Alcune volte c'è bisogno che l'operatore faccia più o meno il ruolo dello psicologo, bisogna che parli con l'ospite e instauri un rapporto di fiducia con lui, perché dietro questi ragazzi...dietro ognuno di loro c'è una storia, una storia...per la maggior parte brutta. Quando uno entra con la valigia o lo zaino in mano, dobbiamo essere pronti ad ascoltare cosa ha vissuto prima di arrivare da noi. Bisogna andare piano con gli ospiti, parlare con loro e fargli sentire che qui siamo una famiglia e... questa cosa si impara con l'esperienza, non solo sui libri di scuola".*

Gli utenti invece, sperano "in un miracolo": si augurano che il sistema di welfare garantisca alloggi con affitti più sostenibili e che vengano trovate "soluzioni più a lungo termine per tutti coloro che non hanno una casa nella quale stare". Blanche è molto demoralizzata se pensa al suo futuro: *"sono una persona istruita, parlo 7 lingue, avrei bisogno di una casa in cui sentirmi protetta e di un lavoro ... perché a stare così per tanto tempo poi ... vai via di testa".*

Casa della Solidarietà San Paolino

La Casa della Solidarietà San Paolino si inserisce all'interno del sistema di accoglienze che il Comune di Firenze ha costituito per far fronte ai bisogni dei soggetti più fragili e vulnerabili presenti a vario titolo sul suo territorio.

La struttura è organizzata su quattro piani e prevede l'accoglienza di tre tipologie di persone: quarantaquattro posti per donne e bambini, ventiquattro posti per uomini soli e altri venti per persone ultracinquantenni di ambo i sessi.

La struttura nasce per rispondere prima di tutto al bisogno emergenziale di un alloggio pertanto prevede l'accoglienza su 365 giorni l'anno 24 ore su 24. La struttura ha la capacità di accogliere quotidianamente ottantotto persone, ciascuna con una propria storia, un proprio vissuto caratterizzato da almeno un evento traumatico.



L'accoglienza è garantita rispettando quelli che sono requisiti essenziali richiesti dal Comune di Firenze ed aggiungendo delle risorse proprie di Fondazione Caritas sulla base di quei principi che Caritas si propone di seguire in termini di accompagnamento pedagogico, efficienza, efficacia e professionalità.

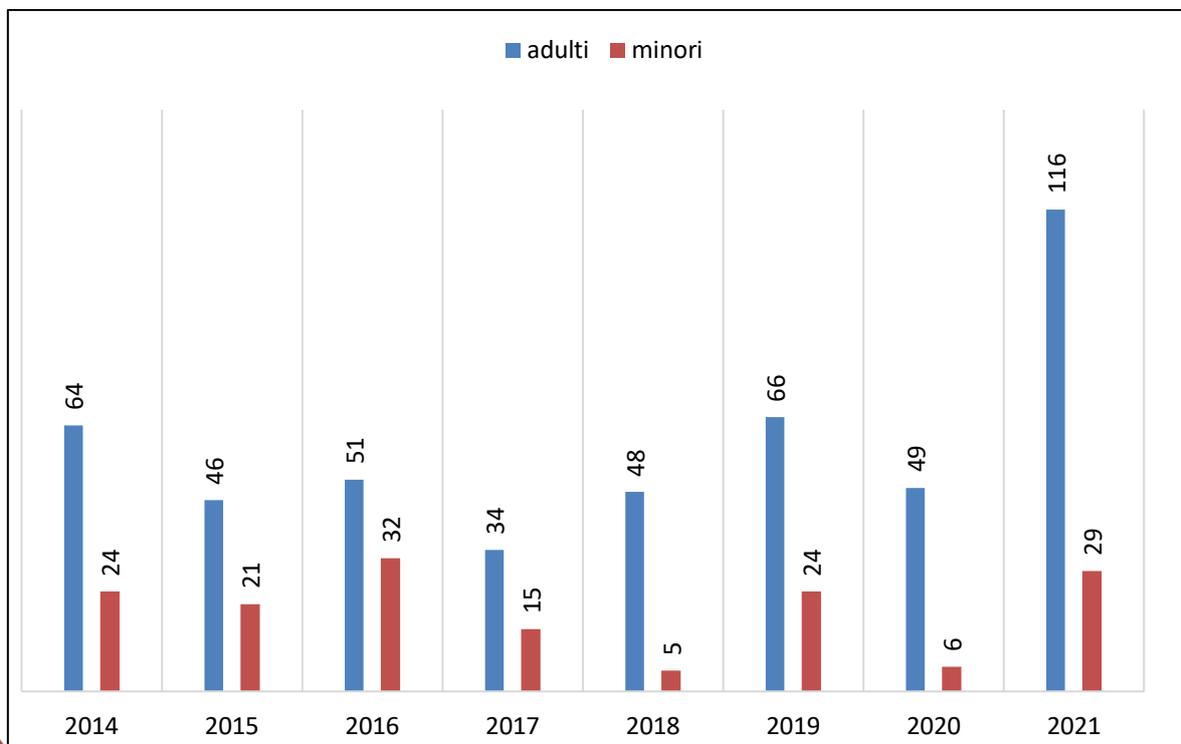
Andando ad analizzare le accoglienze attivate durante il 2021 (Grafico 18) si nota un notevole incremento delle presenze. Quali sono i motivi che hanno determinato questo consistente aumento?

Il primo dei motivi è che, durante il 2020, i processi di dimissione e nuovo inserimento erano rimasti "congelati" a causa delle normative legate al Covid-19. Nel 2021, pertanto, essendosi sbloccate le pratiche sospese e liberandosi alcuni posti in struttura, è stato possibile avviare molti nuovi progetti di presa in carico.

Un secondo elemento è legato alle modifiche, interne alla struttura, relativamente all'accoglienza uomini. Fino al 2020 questa si limitava ad essere un servizio notturno con apertura in orario 19:00-09:00. Dal 2021, invece, l'accoglienza è garantita tutto il giorno (ad eccezione della fascia oraria 09:00-12:00, durante la quale gli ospiti lasciano lo stabile per consentire agli addetti alle pulizie di sanificare ed igienizzare adeguatamente i locali).

"Questo ha consentito una migliore presa in carico dei soggetti accolti - afferma Beatrice Giotti, operatrice della struttura - che vengono seguiti con progetti di inclusione sociale condivisi: questo era sicuramente più complesso e difficoltoso quando la struttura prevedeva la loro accoglienza unicamente nell'orario notturno".

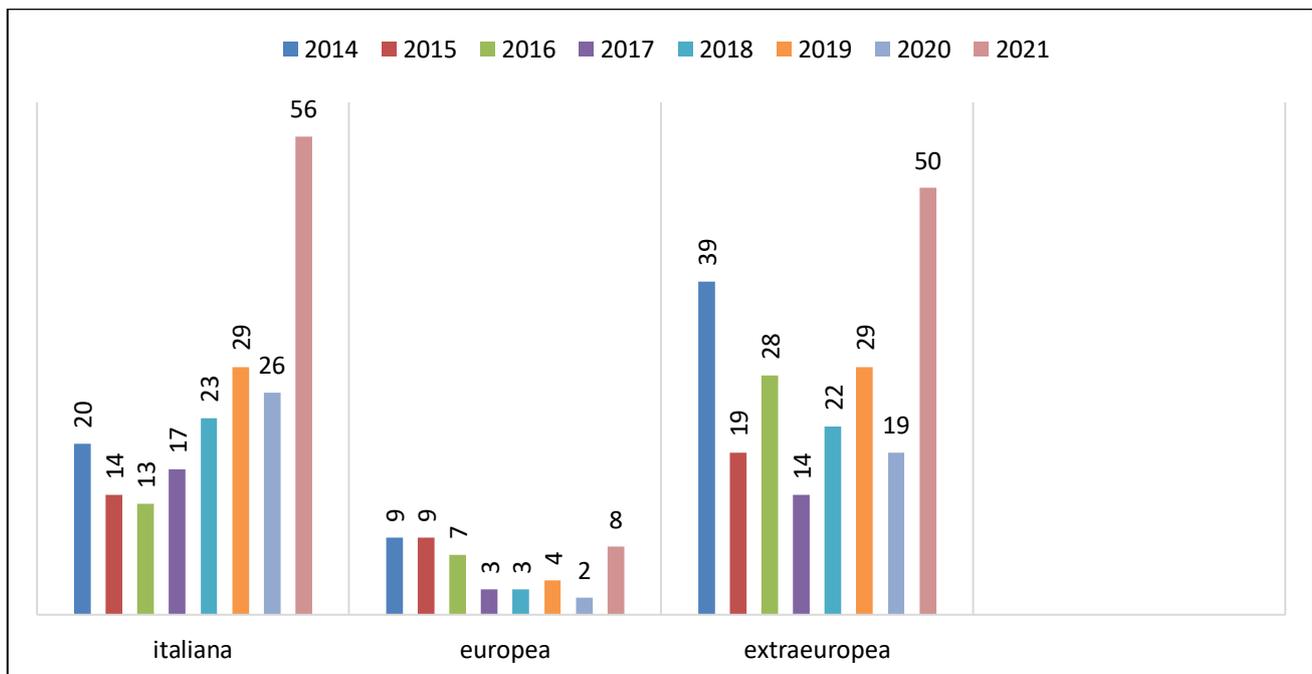
Grafico 18: Accoglienze attivate all'interno della casa della Solidarietà San Paolino dal 2014 al 2021.



In merito alla "tipologia" degli ospiti è cambiato qualcosa con l'arrivo ed il perdurare della pandemia?

Per rispondere a questa domanda ci aiutano le parole degli operatori che quotidianamente sono impegnati all'interno della struttura. In parte possiamo osservare il Grafico 19, riportante la nazionalità dell'utenza accolta, dalla quale si nota che sono cresciuti molto gli italiani *"soprattutto tra gli uomini e tra le donne sole, questo perché la fascia che prima era definita "grigia", lavoratori che non avevano contratti solidi, molti che avevano attività extra e che comunque riuscivano a pagarsi il monolocale piuttosto che il posto letto o la stanza in affitto, con il lockdown, la chiusura dei ristoranti, degli hotel e di tutti quei comparti a cui loro sono più dediti, chiaramente hanno avuto sempre più difficoltà a gestire le spese. Quindi c'è stato un cambio di accoglienze. Vediamo che, oltre ad essere cambiata la nazionalità, non accogliamo più solamente i soggetti marginali, come era in passato, ma anche molte persone con una diversa provenienza sociale. Prima ci arrivavano molti soggetti in relazione a sfratti abitativi, adesso accogliamo sempre più individui che vivono un evento traumatico, improvviso, legato anche a violenze e conseguente allontanamento della donna o del minore o di entrambi dall'abitazione di origine."*

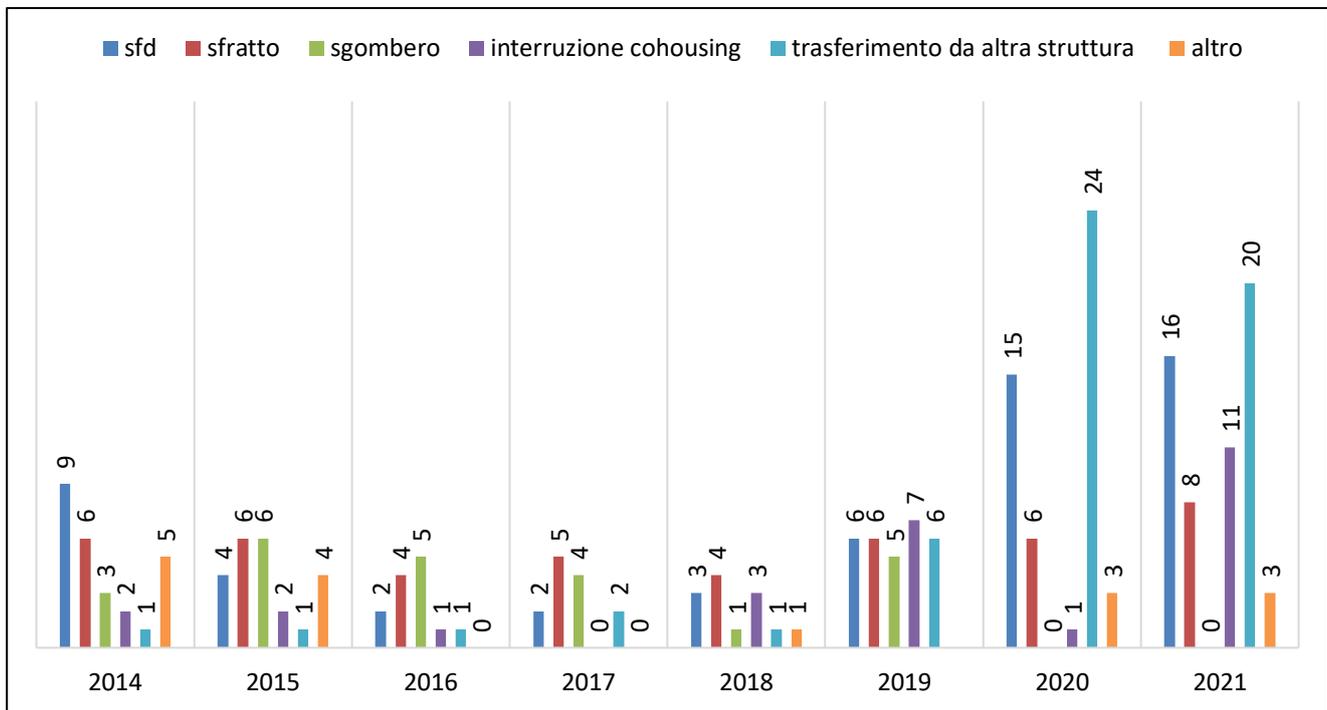
Grafico 19: Nazionalità dei nuclei accolti all'interno della Casa della Solidarietà San Paolino (2014-2021).



In merito al motivo dell'inserimento (vedi Grafico 20), nel 2021, si registra un incremento considerevole legato alla "interruzione cohousing": *"in questa categoria sono inclusi anche la fine di tutti i rapporti lavorativi delle badanti conviventi; oppure ragazze giovani italiane; oppure donne nate in Brasile, Serbia, adottate da famiglie italiane, che al compimento del 18° anno di età sono state allontanate dalla famiglia o si sono loro stesse allontanate (percorsi di adozione non riusciti). Di questi soggetti, soprattutto donne, ne abbiamo diversi casi"*.



Grafico 20: Motivi che hanno condotto all'ingresso in struttura (2014-2021).



Quando chiediamo a Beatrice di provare a descriverne il "profilo" dell'utenza accolta, ci riferisce che non è possibile farlo in maniera netta e chiara **perché ogni persona ha la propria storia e il proprio percorso individuale.**

Al netto di questa considerazione, ci sono comunque dei tratti predominanti che accomunano l'utenza maschile e femminile.

Gli uomini: per la stragrande maggioranza hanno alle spalle un lungo percorso legato alla marginalità e problemi legati alle dipendenze da sostanze e da alcol; altri hanno trascorso molti anni in carcere; molti ragazzi provengono da percorsi "ex-SPRAR-SAI" (prima accolti dai CAS, poi dagli SPRAR e poi si trovano a dover ricorrere all'accoglienza di prima soglia, come la struttura del San Paolino); altri ancora sono "*persone italianissime*", sempre vissute a Firenze, che si trovano senza lavoro e perdono il posto letto.

Le donne sole, invece, per la maggior parte hanno un passato di marginalità forte, fuori dal mondo del lavoro da diverso tempo, con problemi di dipendenza da alcol (fattore che è cresciuto negli ultimi anni in maniera preoccupante). Inoltre stanno arrivando in accoglienza un numero sempre maggiore di ragazze giovani.

Per quanto riguarda, infine, le mamme con bambini si registrano due tipologie prevalenti di ingressi: le situazioni, ormai cronicizzate, in carico alla struttura da 5-6 anni, che non riescono a tornare alla normalità (Beatrice ci riferisce che la "*continuità nel percorso è minata dal costante cambiamento delle assistenti sociali*") e mamme accolte "sull'urgenza".



*“Ciò che accomuna tutti loro è il fatto di non avere una sistemazione abitativa, poi ... sono tutti diversi! C'è chi arriva per un motivo di maltrattamento, chi arriva per la perdita del posto letto, chi ha una dimissione da una lunga degenza e non ha un alloggio nel quale tornare. Un altro elemento che accomuna la totalità dei nostri ospiti è il fatto di essere per lo più **privi di una rete familiare e amicale o relazionale in grado di sostenerli.**”*

Le persone accolte sono in carico al Servizio Sociale del Comune di Firenze. Vengono inserite con un progetto condiviso per un periodo di nove mesi circa con la possibilità di proroga qualora sia necessario maggior tempo per il raggiungimento degli obiettivi concordati.

Nella maggior parte dei casi il **traguardo finale** è il raggiungimento dell'**autonomia della persona** tenendo in considerazione le aspirazioni della stessa e valutando attentamente le sue capacità e le sue risorse personali da incrementare o incentivare per definire un percorso di accoglienza virtuoso. Anche se gli obiettivi finali sono più o meno gli stessi per tutti gli ospiti, gli interventi che vengono posti in essere sono molteplici e diversi da persona a persona, avendo ognuna una sua specificità ed una sua storia: pertanto, all'interno della Casa della Solidarietà San Paolino sono presenti tanti percorsi individuali quanti sono gli ospiti, che vengono quotidianamente affiancati da figure professionali formate e motivate.

“I progetti sono solitamente di 9 mesi, ma sono rivalutabili in base al percorso delle persone accolte. Se mostrano di procedere, anche con piccoli passi, per noi è importante continuare a sostenerli. A volte anche una cosa che pare piccola, come il conseguimento della patente per gli ospiti all'ostello uomini, per noi vale tanto! Permettere loro di avere un luogo con la connessione stabile, dove poter seguire le lezioni e svolgere l'esame, sembrano sciocchezze, ma nella realtà offrono opportunità in più a questi ragazzi per poter tornare a ritrovare un lavoro e di conseguenza di tornare autonomi. In pochissimi casi, più rari, si tratta di mero assistenzialismo perché non tutte le persone hanno le medesime potenzialità, ma solitamente condividiamo obiettivi e progetti specifici con ognuno dei presenti in struttura”.

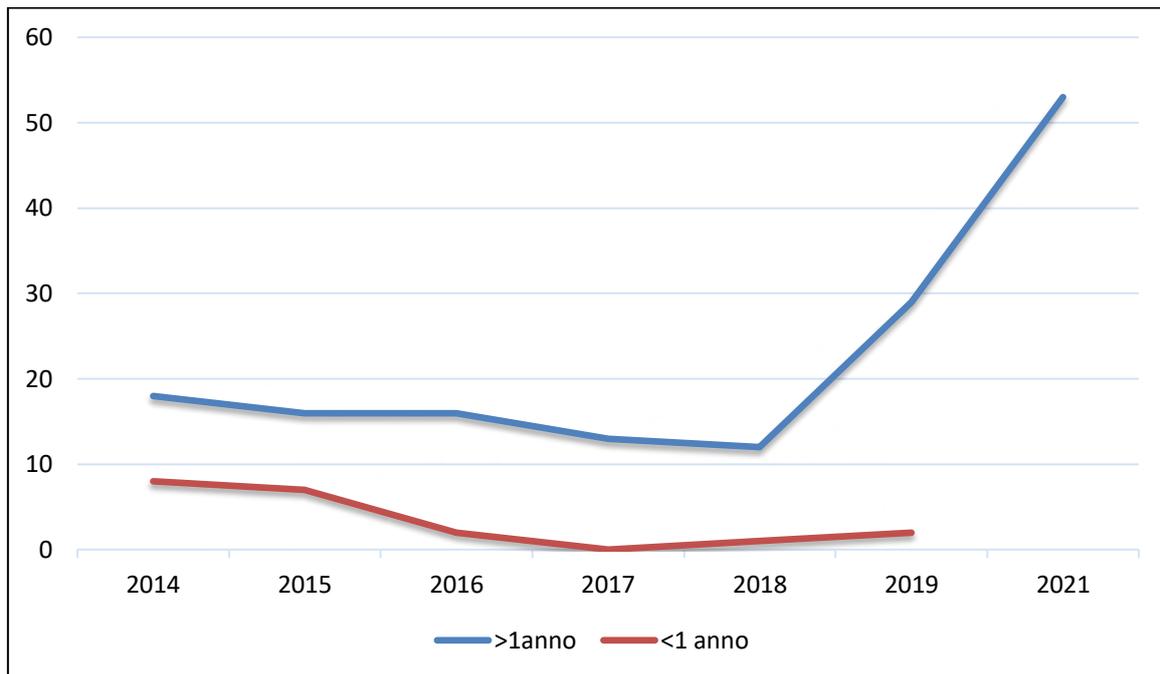
Tutti gli ospiti che arrivano in accoglienza hanno come obiettivo quello di uscire nel minor tempo possibile, ma questo appare sempre più difficile. A cosa è dovuto tutto ciò?

Beatrice ci riferisce è in corso un processo di **“cronicizzazione della povertà”**: in parte la fuoriuscita degli utenti dalla struttura è stata rallentata dal blocco di molte attività formative, dei corsi di formazione professionale, dei tirocini, ma un altro elemento che si nota (Grafico 21) è che coloro che arrivano al San Paolino sono persone già conosciute da moltissimi anni dai Servizi Sociali del territorio.

I nuclei familiari vivono una multiproblematicità del fenomeno della povertà che gli impedisce di fuoriuscire dai percorsi di assistenza e di accompagnamento in tempi brevi e di sicuro il Covid-19 non ha aiutato a migliorare questa situazione.



Grafico 21: Tendenza della presenza all'interno del Comune prima dell'ingresso in struttura (2014-2021).



Gli operatori ci riferiscono che ci sono diversi problemi collegati tra loro: il primo è senza dubbio il **lavoro**, *“che da tantissimi anni manca, e senza lavoro non è possibile per gli utenti tornare ad avere autonomia e mantenersi un alloggio”*; il secondo è legato alla possibilità di accedere più facilmente alla residenza anagrafica, dalla quale conseguono tutta un'altra serie di servizi; il terzo è legato alla presa in carico integrata dei soggetti, della quale molti utenti avrebbero bisogno (numerose sono i casi di coloro che dovrebbero *“essere seguiti dal servizio di psichiatria o almeno valutati, ma se sono senza residenza o se non manifestano un severo sintomo, non vengono presi in carico”*).

Alcuni di questi problemi erano presenti anche prima della pandemia e, in questi due anni, sono risultati maggiormente evidenti e riscontrabili.

“Come si fa a ragionare con gli ospiti del prendersi una stanza in affitto se non hanno una base economica sulla quale poggiarsi?!? Senza lavoro diventa tutto complicatissimo. Noi abbiamo una ragazza, che lavora tanto, ma è contrattualizzata per 3 ore al giorno. Il proprietario di casa non le farà mai un contratto di affitto vedendo questo contratto! Allo stesso tempo come possiamo pretendere che psichiatria prenda in carico le richieste se le ASL sono in difficoltà a mandare i provvedimenti per quarantena o altro...?!?”

Quanto chiediamo agli operatori quale sia la relazione che intercorre tra gli utenti all'interno della struttura, la risposta è *“non pessima, in continua evoluzione e trasformazione”*. Il mese di dicembre, con il Natale ed il clima di festa, all'interno delle strutture di accoglienza è un momento molto complesso a livello emotivo: carico di aspettative, pensieri, ricordi pertanto di difficile gestione.



Nonostante tutto questo gli ospiti si sono sempre dimostrati rispettosi gli uni degli altri e, sebbene le restrizioni dovute al Covid-19 abbiano limitato fortemente tutti i momenti relazionali, i contatti con il volontariato e le iniziative esterne, grazie al lavoro costante degli operatori e dei ragazzi del Servizio Civile si è mantenuto un clima di serenità.

"Ora la situazione è relativamente tranquilla. È chiaro che il Covid non ci aiuta! Perché fare tutte le attività di socializzazione, guardarsi un film tutti insieme, pranzare e cenare tutti insieme ... cose che rendevano il quotidiano più leggero e normalizzato, ora non si possono più fare. Mangiamo tutti alla stessa ora, ma siamo divisi per tavoli, ogni stanza ha il suo tavolo, dobbiamo mantenere le distanze. In questa situazione sta emergendo la bravura degli operatori, perché fare accoglienza in questo momento, riuscendo a mantenere un clima sereno e familiare in un contesto come questo, in cui sono quasi 100, non è banale. Gli operatori sono veramente adatti."

Ci colpisce un commento fatto da Beatrice durante la nostra intervista, che denota il modo di operare, di supportare e di affiancare tutti coloro che si trovano nel bisogno insito nello stile di Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas: *"credo che sia fondamentale per i nostri ospiti sentirsi parte di qualcosa e sentirsi di nuovo persone... sentirsi chiamare per nome perché è lì che si vede la riattivazione della persona. Quando l'ospite sente di esistere, sente di avere un valore, sente di essere visto, di avere una dignità allora si attiverà. Altrimenti non esiste lavoro bello o altro che tenga! Sentirsi parte è un ricominciare! Gli operatori condividono tutti questo modo di pensare. Altro elemento importantissimo è conoscerli, parlarci, starci insieme ... instaurare una relazione. La differenza la fa la relazione, che in questo periodo è sempre più difficile. Dobbiamo rispettare i tempi dell'altro, che non sono necessariamente i nostri o quelli del progetto. Dobbiamo essere in grado di conoscere le storie, da dove partono le vite dei nostri ospiti..."*

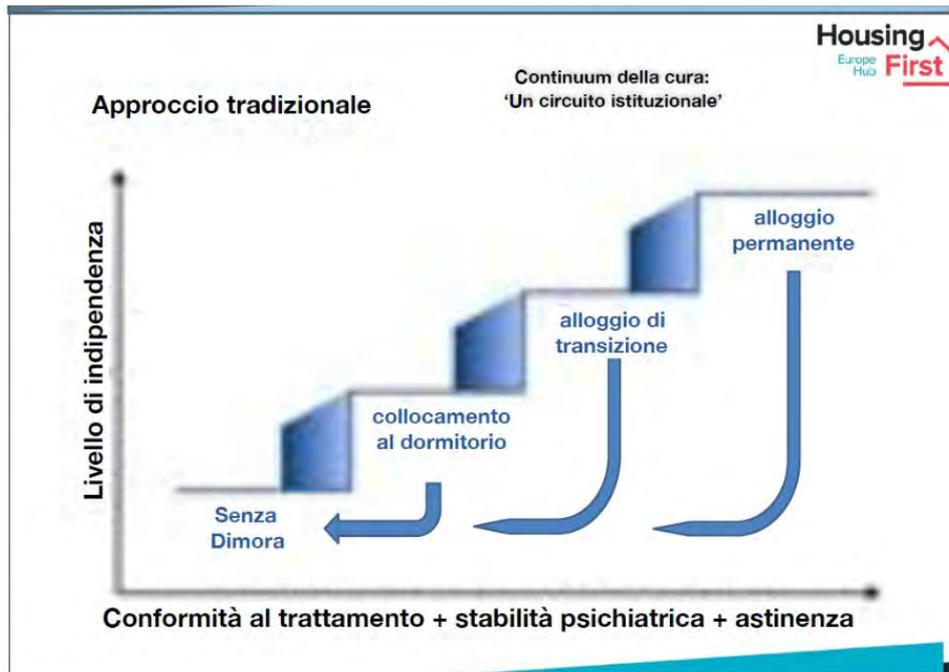
In merito al tema dell'Housing First, Beatrice crede che potrebbe essere una strada da percorrere e sulla quale investire. Un progetto che deve essere affiancato e supportato da un grosso percorso educativo. *"Partiamo dalla casa, ma prevedendo un accompagnamento educativo che deve proseguire anche dopo l'assegnazione dell'alloggio ... e poi, molti di loro, devono imparare ad andare verso un'autonomia completa, devono essere educati o rieducati nella gestione del denaro, nel pagamento delle utenze, nel fare la spesa/cucinare ..."*.

Nei progetti futuri di Fondazione Solidarietà Caritas si parla di Housing

First

L'idea di Housing First si diffonde attorno agli anni '90 (con dei precedenti importanti già a partire dagli anni '50-'60 del 1900) grazie al programma Pathways to Housing, sviluppato da Sam Tsemberis a New York e caratterizzato dall'accesso immediato alla casa di persone senza dimora con fragilità legate alla salute mentale e con il supporto dei servizi sociosanitari. Il programma fondava le sue radici sul principio che *"la casa è un diritto umano primario"*. È proprio questo l'assunto di base del modello HF: ribaltare il tipico approccio "a gradini." Questo prevede, infatti, che le persone vengano accompagnate dai servizi verso il recupero della loro autonomia attraverso step progressivi e graduali, fino a ottenere l'accesso alla casa, che diventa in questo modo una sorta di "ricompensa" del buon percorso fatto.





Nel modello Housing First, al contrario, il primo passaggio è proprio l'accesso alla casa, sostenuto da un accompagnamento intensivo dei servizi orientato alla reintegrazione sociale e all'ottenimento di un benessere soggettivo; al centro del modello viene messa la persona e la sua autodeterminazione.

Una volta eliminata la condizione di *senza dimora* dalla vita di una persona, possono seguire il benessere e la stabilità.

Il modello HF si basa su otto principi fondamentali:

- 1) la casa è un diritto;
- 2) autodeterminazione nelle scelte da parte degli utenti;
- 3) separazione della casa dai servizi terapeutici;
- 4) orientamento al recupero;
- 5) riduzione del danno;
- 6) impegno attivo senza costrizioni;
- 7) pianificazione orientata alla persona;
- 8) supporto flessibile per tutto il tempo necessario.



Il modello prevede che l'intensità del supporto e dell'accompagnamento offerto dall'operatore si modifichi al variare dei bisogni della persona, sia flessibile e negoziabile.

A seconda delle caratteristiche della persona inserita in abitazione, HF prevede due approcci differenti:

- 1) Assertive Community Treatment (ACT): prevede che un'equipe multidisciplinare lavori con la persona direttamente a casa ed è pensato per i soggetti con problemi di salute mentale caratterizzati da una certa gravità;
- 2) Intensive Case Management (ICM): presuppone che sia la persona a recarsi presso i diversi servizi e professionisti, accompagnato dall'operatore HF, ed è da pensarsi per coloro che manifestano problematiche di minor intensità.

In entrambi i casi, accanto alla centralità del beneficiario vi è la necessità della presenza di un'equipe multidisciplinare che costruisca ed accompagni il progetto.

In Italia a promuovere la conoscenza e la sperimentazione del modello è stata principalmente, a partire dal 2014, la Fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora), che ha fondato e coordinato il network *Housing First Italia* a cui aderiscono organizzazioni del settore pubblico, privato e del privato sociale.

Caritas da sempre cerca di leggere i bisogni emergenti del territorio per dare risposte efficaci e innovative alle nuove fragilità. Durante questi ultimi due anni il tema della casa e dei costi legati all'abitare sono diventati centrali e chiedono, con sempre maggiore urgenza, la mobilitazione di Istituzioni, Terzo Settore, privati cittadini.

Come abbiamo avuto modo di capire attraverso la descrizione dei servizi di accoglienza di Fondazione Solidarietà Caritas, al centro dell'agire dei volontari e degli operatori viene posta sempre la persona e la sua autonomia. Anche all'interno dei dormitori non ci si limita ad una mera erogazione dei servizi di base, ma tutte le persone coinvolte lavorano costantemente in rete con i servizi territoriali per accompagnare gli utenti verso la realizzazione della propria autonomia. Da questa voglia, ci racconta Marzio Mori, è nata l'idea di lavorare per la realizzazione di progetti di Housing First.

"Questo modello che significa letteralmente "prima la casa" è un sistema innovativo di intervento nell'ambito delle politiche sociali per il contrasto alla grave marginalità sociale, basato sull'inserimento di persone senzate in singoli appartamenti indipendenti, allo scopo di favorirne uno stato di benessere dignitoso e forme di reintegrazione sociale. L'Housing First propone un cambiamento di paradigma e di policy nell'affrontare l'esclusione sociale a partire dal riconoscimento del diritto alla casa come diritto umano di base e dal riconoscimento della libertà di autodeterminazione della persona. L'inserimento abitativo rappresenta il punto di partenza dei percorsi di integrazione sociale, affiancandosi e combinandosi ad interventi di accompagnamento e supporto alla persona portati avanti da equipe multi-professionali, in una prospettiva sistemica ed ecologica".



Attraverso l'inserimento abitativo si creano, dunque, le condizioni affinché la persona possa esercitare pienamente le sue capacità di scelta e di azione, riconoscersi ed essere riconosciuta come attore sociale.

Sebbene l'elemento centrale dell'HF sia l'immediato inserimento abitativo, Housing First non si significa *housing only*: tale approccio non si esaurisce, pertanto, con l'attribuzione di un alloggio, ma si intreccia ad un'attività di accompagnamento e supporto alla persona verso nuove condizioni di autonomia sociale e relazionale.

Il programma prevede, inoltre, come requisito minimo la compartecipazione alle spese di affitto in misura proporzionale al reddito e l'accettazione di una visita settimanale da parte dell'equipe di accompagnamento.

Nei prossimi mesi, grazie al finanziamento del progetto "Housing Net" da parte di Caritas Italiana, è previsto l'avvio della sperimentazione di due percorsi di HF anche nella diocesi di Firenze. L'ipotesi è quella di iniziare con due persone singole in due monolocali. Per quanto concerne i criteri di selezione si prevede un doppio binario di intercettazione dei beneficiari: da un lato un utente senza fissa dimora, *"magari qualcuno che potrebbe essere stato ospitato dall'Accoglienza Invernale durante il periodo dicembre-marzo 2021/2022"*; dall'altro un ospite presente nelle strutture di Fondazione Solidarietà Caritas.

Il progetto, che prevede il finanziamento per una annualità, è stato concepito in un'ottica di lungo raggio e l'auspicio è quello di inserirlo, in un secondo momento, tra le misure previste dal PNRR.

Verrà costituita un'equipe multidisciplinare che sosterrà i beneficiari dell'HF composta da operatori qualificati, inseriti in percorsi di formazione permanente, che siano in grado di leggere i bisogni, lavorare in rete e predisporre progetti di accompagnamento idonei alle esigenze. *"Crediamo che un prerequisito fondamentale per poter crescere e migliorare nell'accompagnamento e nella presa in carico delle persone che incontriamo sia la formazione continua degli operatori"*.

"Al centro del nostro agire - conclude Marzio alla fine della nostra intervista - ci deve essere un ripensamento dei servizi e degli spazi in un'ottica di messa in rete delle opportunità, valorizzazione delle singole competenze, risposta alle nuove richieste di inclusione e solidarietà".

Il sostegno di Caritas: Fondo diocesano di solidarietà Emergenza Covid-19

In occasione della pubblicazione del nono Report vi avevamo parlato del *Fondo diocesano di solidarietà emergenza Covid-19*, istituito con decreto Arcivescovile del 6 giugno 2020, con lo scopo di intervenire in favore di quelle famiglie e singoli che si sono trovati in difficoltà per aver perso il lavoro a causa della pandemia.



Il progetto, che interveniva erogando contributi mensili di sostegno del reddito (con un importo massimo previsto per i nuclei familiari di 1500€ e di 1000€ per i single), si è concluso nel dicembre 2021.

Grazie al *Fondo* sono stati assegnati € 344.500 a 242 richiedenti, di cui 104 italiani e 138 stranieri. Di questi, 205 sono stati i contributi destinati a famiglie, mentre 37 a soggetti single.

Come abbiamo avuto modo di raccontare nei mesi passati, questa forma di contributo al reddito, prevedendo tra i criteri di accesso il *“non essere conosciuti e non aver ricevuto aiuti economici da Caritas antecedentemente al 1° marzo 2020”*, è andata a intercettare e dare un aiuto economico concreto ai “nuovi poveri”.

Ma quali sono state le problematiche principali riportate dai beneficiari?

Abbiamo avuto modo di intervistare alcuni dei volontari del *Fondo diocesano di solidarietà*: Giuseppe Ciaramelli, Gabriele Graziani e Giuliana Rossi, che nella diocesi di Firenze hanno accolto e curato le pratiche. Ci hanno raccontato che la **quasi totalità delle richieste pervenute** sono state **inerenti alla problematica abitativa ed ai costi dell’abitare**: ritardo più o meno prolungato nel pagamento dell’affitto, impossibilità a pagare la rata del mutuo, le utenze, il condominio.

La situazione pandemica dovuta al Covid-19 è stata particolarmente sentita nella nostra diocesi, dal punto di vista economico, per le caratteristiche del tessuto lavorativo incentrato attorno al terziario con particolare riferimento al turismo: come è noto, infatti, i settori maggiormente colpiti sono stati quello alberghiero, la ristorazione in tutte le sue sfaccettature, le imprese di pulizie, le palestre, le agenzie di viaggi, le guide turistiche, ecc. e da questi ambiti sono pervenute la maggior parte delle richieste di intervento.

“Nel budget familiare – ci racconta Giuliana - l’affitto, essendo la voce più significativa di uscita, pesa moltissimo ed ha rappresentato la maggiore criticità nei pagamenti. Si sono presentate numerose famiglie e singoli con arretrati molto importanti del canone di affitto, con conseguenti grosse preoccupazioni per eventuali sfratti (anche se durante la pandemia sono stati bloccati). Siamo intervenuti sia direttamente che con suggerimenti ad hoc per portare i proprietari a ridurre i canoni di affitto e in diversi casi abbiamo trovato comprensione e soluzioni mirate. Quasi sempre ci siamo imbattuti in persone che dovevano ricevere ristori da parte dello stato, come la Cassa Integrazione, arrivati però molto in ritardo e molto decurtati nell’importo rispetto allo stipendio base a causa di contratti di lavoro, seppur a tempo indeterminato, spesso sottoscritti per un numero di ore esiguo e sottostimato rispetto a quello effettivo”.

Il Fondo diocesano di solidarietà emergenza Covid-19, essendo una misura pensata per sostenere i beneficiari per cinque mensilità consecutive, ha rappresentato *“una boccata di ossigeno”*, che indubbiamente non ha risolto tutte le problematiche delle persone incontrate, ma *“siamo convinti sia stato un valido supporto come sostegno ad un reddito comunque ridotto ... dando speranza fino alle parziali riaperture e alle riprese lavorative che si sono successivamente alternate”*.



Le maggiori difficoltà incontrate dal gruppo dei volontari attivi su questo progetto sono state di tipo logistico (soprattutto nei primi mesi di attività) dato che era possibile contattare i richiedenti solo tramite e-mail o cellulare. Trattandosi di persone che in precedenza non si erano mai rivolte ai nostri Centri di Ascolto, pertanto totalmente sconosciute, per gli operatori è stato molto complesso creare relazioni di fiducia, di accompagnamento e costruire progetti individualizzati.

Al di là di questa oggettiva difficoltà, i volontari raccontano che questo progetto li ha messi in contatto con *"tante persone che mai avrebbero pensato di veder rivolgersi agli sportelli Caritas per essere aiutati"*.

"Fra tutti i casi due in particolare mi hanno colpito – ci racconta una volontaria - si tratta di due ambulanti itineranti, regolarmente iscritti alla Camera di Commercio di Firenze come venditori di oggettistica varia, che avevano compilato regolarmente la loro denuncia dei redditi e che durante il periodo peggiore della pandemia non erano riusciti a far fronte neppure al pagamento della camera (150 euro mensili) dove alloggiavano insieme ad altri connazionali. Li abbiamo aiutati con un intervento di 1.000 euro ciascuno, che gli ha permesso di sopravvivere in maniera più dignitosa e superare la fase più drammatica della crisi".

Il progetto, rientrando tra gli interventi straordinari legati all'emergenza pandemica, si è concluso, ma purtroppo le **necessità del territorio**, soprattutto sul **tema della casa, non accennano a diminuire**: *"gli elementi preoccupanti si moltiplicano nel tessuto sociale, le richieste continuano a pervenire"* e i volontari si dicono preoccupati per le prospettive dei prossimi mesi.

"La perdita del lavoro causata dal Covid-19 ha messo in crisi molte famiglie: sia quelle che erano già in condizioni di difficoltà, sia altre che non lo erano. Il Fondo Covid-19 ne ha supportate oltre 200 con l'intento di costituire un traghetto verso una ripresa. Purtroppo però, essendosi la situazione sanitaria e la crisi economica protratte per molto tempo, a mia conoscenza, questo è avvenuto per una minoranza di casi".

I volontari che hanno seguito le varie pratiche ed accompagnato i beneficiari della misura ci hanno riferito che, per coloro che sono riusciti a ritrovare un lavoro in poco tempo, il *Fondo diocesano di solidarietà emergenza Covid-19* è stato davvero una soluzione per tornare all'autonomia finanziaria, ma *"chi è rimasto con entrate azzerate o fortemente ridotte ha cominciato ad accumulare debiti soprattutto relativamente alle utenze e agli affitti. Caritas ha supportato i nuclei incontrati con i pacchi viveri, tutt'ora attivi, con il pagamento di qualche bolletta, ma il costo abitativo ha portato con facilità ad indebitarsi pesantemente soprattutto laddove gli affitti "fiorentini" si aggiravano sui 600-700 euro."*

Uno dei beneficiari, il Sig. C., ci dice di essere riuscito a superare il momento di difficoltà grazie all'aiuto del Fondo. *"Non mi ero mai rivolto a Caritas o ad altre strutture assistenziali nella mia vita. Vivo a Sesto F.no da molti anni in un appartamento in affitto e pago un canone di 500€ al mese. Da molti anni svolgevo un'attività di necroforo in due aziende del settore funerario con contratti a tempo parziale. In una delle due percepivo uno stipendio mensile di 800€, nella seconda di 600€ al mese"*.



Nel periodo della pandemia l'attività funeraria è stata concentrata su imprese strutturate con certificazione relativa. Una delle due ditte non risultava in possesso di tali requisiti ed ha cessato l'attività su Firenze, comportando per il Sig. C. una riduzione delle entrate. Trovandosi di fronte alla mancanza di tale reddito si sono determinate difficoltà economiche con il conseguente ritardo del pagamento di 3 mensilità di affitto.

Il proprietario era disponibile a dilazionare i pagamenti, ma non a rinegoziare l'importo dell'affitto. *"Mi sono rivolto alla Caritas, ho saputo della possibilità del Fondo e per fortuna la mia richiesta è stata accolta! Grazie ai soldi che mi hanno dato ho saldato il mio debito e sono riuscito a trovare un altro lavoretto".*

In alcuni casi, ci raccontano i volontari, è stato possibile trovare soluzioni, come la sospensione o il ridimensionamento dell'importo mensile dovuto, prendendo contatti con i proprietari di casa e spiegando loro la situazione, ma questa procedura informale non può essere l'unica alternativa per quelle famiglie che si trovano a vivere un momento di difficoltà bensì dovrebbero essere pensati degli strumenti istituzionali ordinari di tutela e supporto.

"Il problema casa va affrontato a tutto tondo: tutelando chi vorrebbe e potrebbe affittare, magari ipotizzando un sistema di garanzia con intermediari ... tra i quali anche Caritas potrebbe dire la sua; inventandosi nuove possibilità tramite i Comuni, sponsor ecc: sai quante caserme inutilizzate potrebbero diventare soluzioni abitative e di incontro, come le Murate e, con la fantasia, chiunque voglia affrontare veramente il problema può sviluppare tante idee."

In qualche caso il sostegno ricevuto è stato determinante per poter attraversare il momento di difficoltà.

Il Sig. M., uno dei beneficiari, ci racconta che è arrivato in Italia nel 2001. Viveva con la moglie ed i tre figli in un piccolo appartamento di 40 mq di Casa Spa. Pagava mensilmente 50€ di affitto e circa 120€ di codominio. *"Non avevo mai avuto bisogno di rivolgermi alla Caritas perché lavoravo come pizzaiolo a tempo indeterminato a Sesto F.no. A causa della pandemia mi hanno messo in cassa integrazione nel marzo 2020, poi ho lavorato nel periodo estivo e poi, nuovamente, sono stato costretto a fermarmi. Prima del Covid-19 il mio stipendio mi consentiva, nonostante la cessione del quinto, di far fronte a tutte le spese, mentre con la riduzione del 50% delle entrate per diversi mesi non sono più riuscito a pagare tutto. Sono l'unico che lavora in casa e quindi ho deciso di usare i soldi per i bambini e per l'affitto, ma sono rimasto indietro con il condominio".* Vivendo in una casa molto piccola, la famiglia aveva fatto richiesta di essere trasferita in un appartamento più grande. Per poter andare avanti con le pratiche di assegnazione Casa Spa richiede di non avere arretrati di nessun tipo. Il nucleo familiare in questione, grazie all'aiuto ricevuto dal *Fondo diocesano di solidarietà emergenza Covid-19*, è riuscito a saldare il debito contratto sulle spese condominiali ed ottenere un alloggio più idoneo alle esigenze familiari. *"Grazie alla Caritas sono riuscito a superare quei mesi difficili e ora ho ripreso a lavorare e riesco di nuovo a pagare le spese della casa. Sono molto grato per quello che hanno fatto per me e per come i volontari mi hanno seguito con attenzione".*



Purtroppo, in altri casi seguiti, *“la situazione rispetto al momento in cui abbiamo dato il supporto del Fondo Covid-19 non è migliorata, anzi è andata peggiorando. Ho rivisto persone allo sportello Centro di Ascolto di Via Faentina che erano arrivate al Fondo Covid-19 come primo accesso all’assistenza Caritas, ma che sono tornate con situazioni ancora di mancata ripresa del lavoro e criticità ulteriori. C’è poi lo sblocco degli sfratti che ha portato un aggravamento della situazione, oltre al fatto che per chi cerca casa in affitto c’è molta diffidenza soprattutto se si tratta di persone straniere, ancor peggio se hanno la pelle scura”*.

I volontari che si sono occupati del *Fondo diocesano di solidarietà emergenza Covid-19*, così come molti dei nostri volontari presenti nei Centri di Ascolto parrocchiali sostengono l’importanza di **prendere in carico la totalità della persona** cercando di comprendere perché è arrivata ad aver bisogno del nostro aiuto e non limitandosi ad erogarlo. Solo in questo modo sarà possibile dare valore pedagogico alle azioni ed agli strumenti messi in campo in modo che possano diventare una spinta alla ripartenza di coloro che si trovano in difficoltà e non unicamente una “toppa momentanea”.

Questo stile è ben rappresentato da una delle storie che abbiamo avuto modo di ascoltare: *“ti racconto un episodio: – prosegue Gabriele – T., donna incinta, lavora come operaia in un’azienda di Calenzano. Il compagno N. ha perso il lavoro a causa Covid-19. Oltre a questo non viene loro rinnovato il contratto di affitto della casa dove abitano e viene loro intimato di lasciarla. T. accusa fortemente il colpo e ne ha anche ripercussioni fisiche e psicologiche negli ultimi mesi di gravidanza tanto da venire ricoverata per gravi crisi ipotensive con rischio per la salute del nascituro. Si rivolgono a Caritas perché hanno bisogno di un aiuto a trovare una casa e necessitano di sostegno dal punto di vista economico. La situazione ha alti e bassi, la padrona di casa, amica di T., concede una proroga amichevole nello sfratto, ma poi dato che T. smette di corrispondere alcune mensilità dell’affitto cercando di risparmiare qualcosa per avere la possibilità di versare un’eventuale caparra per un nuovo contratto, la proprietaria procede per vie legali. La richiesta per il Fondo Covid-19 trova inizialmente difficoltà ad essere accolta perché la situazione finanziaria non è così critica (T. ha comunque un lavoro a tempo determinato), ma il problema casa è di difficile soluzione. Provo a sentire associazioni, la invio presso il Servizio Sociale, ma sono tutte situazioni che richiedono tempo che T., prossima al parto, non ha. Un’amica mi dà un nominativo a Sesto di persona disponibile ad affittare un piccolo appartamento. Sembra un sogno e si cerca di portare a termine la cosa ... poi una serie di ostacoli ... Lunghe trattative poi il verdetto: per evitare liti in famiglia, la casa viene venduta, non più affittata. Nel frattempo, se pur con un parto laborioso e complesso, T. mette al mondo E.. La situazione è ancora più complessa, ma tramite la Caritas di Calenzano riusciamo a contattare il proprietario di un bed and breakfast, che non avendo clientela causa Covid e non avendo neppure problemi economici, aveva deciso di dare i suoi appartamenti a famiglie bisognose. La famigliola è così riuscita a trovare un posto a titolo gratuito per un anno e vive felice! T. ha ripreso il lavoro, il marito ha trovato un impiego temporaneo e E. cresce in salute. Questo per dire che i miracoli avvengono se chi può realizzarli viene stuzzicato a farli, quindi bisogna darsi da fare e informare dei bisogni e non darsi per vinti”*.



Altre buone prassi attivate dal territorio: conoscere per ampliare e rafforzare la rete

Auser: "Abitare solidale" e "Condominio solidale" (a cura di Gabriele Danesi, *Coordinatore Abitare Solidale Auser, Firenze*).

L'associazione Auser Abitare Solidale nel corso della sua storia, avviata nel lontano 2007, ha sviluppato un insieme di programmi e servizi connessi al tema dell'abitare, del benessere personale e dell'inclusione attiva di utenti fragili, pensati ed organizzati secondo una logica di progressività.

Il fenomeno che, in maniera troppo sintetica, viene inquadrato nella definizione di *disagio socio abitativo*, racchiude in effetti in sé una molteplicità di situazioni, di concause, di bisogni, di gradi ed intensità del disagio stesso da costituire una galassia complessa di situazioni; per affrontare la quale diventa inevitabile pensare ad interventi puntuali, costruiti partendo dalla costante analisi del contesto e da una proiezione evolutiva delle vulnerabilità. Anche perché i processi di trasformazione urbana, inquadrabili nella categoria della *gentrificazione* (intesa come trasferimento della destinazione residenziale a quella turistica di un cospicuo stock abitativo) sommati agli esiti socio economici della pandemia, stanno **ampliando la platea di persone a rischio di esclusione abitativa**.

In tal senso l'associazione ha cercato di strutturare una filiera organica di attività che riuscisse a rispondere, pur in una dimensione di nicchia, alle varie istanze sociali del XXI secolo connesse all'abitare: dal diritto degli anziani alla domiciliarità secondo le politiche dell'*ageing in place*, a progetti di inclusione abitativa per i senza dimora, sino a modelli sperimentali di abitare condiviso e di residenzialità temporanea. Qui di seguito si riporta una sintesi dei singoli progetti, seguendo una logica di gradualità rispetto ai destinatari:

LA BUONA CASA: si tratta di un intervento che rientra nelle pratiche di *housing first* e *housing led*, ovvero quei servizi di ospitalità rivolti ai senza dimora che partono dalla centralità e stabilità della casa per attivare processi non emergenziali di normalizzazione e recupero di autonomia della persona accolta. Gli alloggi de *La Buona Casa* (al momento 5 per un totale di 18 utenti in contemporanea), messi a disposizioni da Istituzioni Pubbliche e Private, nonché da semplici cittadini, costituiscono un modello di accoglienza diffusa che cerca di superare lo stigma della riconoscibilità del disagio. Inseriti in un contesto urbano normalizzante, offrono accoglienza per un massimo di 36 mesi; gli ospiti vivono un'esperienza di abitare condiviso e collaborativo, basato su poche regole di rispetto reciproco e cura condivisa degli spazi. Ogni utente ha la propria camera esclusiva, mentre cucina, servizi igienici e altri spazi sono condivisi. L'ospitalità è poi accompagnata da progetti di autonomia personale realizzati per obiettivi graduali e sostenibili che vengono definiti dall'equipe di progetto, assistenti sociali di caso (ove presenti) e, soprattutto, dagli ospiti stessi con l'obiettivo di superare progressivamente le condizioni di vulnerabilità. Il servizio è totalmente gratuito, sia per gli Enti Pubblici che per gli ospiti. Questi ultimi, in base alle loro reali condizioni economiche, possono concorrere alle spese delle sole utenze.



Una volta raggiunto un livello apprezzabile di autodeterminazione e autonomia gli ospiti possono essere inseriti in altri servizi dell'associazione o accedere a quelli pubblici (es. alloggio popolare). **N. 28** utenti inseriti/seguiti, di cui 98% uomini; 40% anziani; 6% di persone con disabilità gravi e 2% di donne sole.

CONDOMINI SOLIDALI: fondato sempre sui principi dell'abitare condiviso, questo programma di residenzialità temporaneo è caratterizzato da alcuni elementi chiave: 1. ogni ospite/nucleo dispone di un alloggio indipendente (mono, bi, trilocale a seconda della dimensione della famiglia sino a un massimo di 5 componenti) e fruisce di spazi e funzioni condivise; 2. l'utenza è mista, ovvero si cerca di ricostruire le dinamiche relazionali complesse che gli ospiti ritroveranno nel contesto comunitario 'normale', anche al fine di consolidare dinamiche relazionali solidali tra età, origini, istanze diverse; 3. L'ospitalità è temporanea e finalizzata a raggiungere una quanto più piena autonomia personale mediante specifici progetti di inclusione; gli ospiti, prima di entrare, sottoscrivono un impegno formale di accettazione delle condizioni di accoglienza; 4. I servizi connessi all'abitare sono integrati da una serie di altri interventi che vanno dall'educativa domiciliare, al sostegno genitoriale, ricerca lavoro, sino alla mediazione immobiliare e a una supervisione/accompagnamento dai 3 ai 6 mesi dopo l'uscita dal condominio. I Condomini ad oggi attivati sono 6: *Condominio delle Opportunità* (esperienza sperimentale conclusa nel 2018, realizzata in collaborazione con ASP Montedomini); *Casa Diletta al Palagio* (progetto attivo dal 2018 ed ospitato in una villa seicentesca di proprietà della Misericordia di Campi Bisenzio); *Condominio della Carità* (consulenza all'associazione Caritas per l'attivazione del servizio); *Condominio a Casa di Cosetta* (consulenza alla coop la Pietradangelo); *Condominio Sesto Smart Village* (novembre 2020); *Condominio Fa la Casa Giusta* (febbraio 2021) attivato in collaborazione con il Comune di Campi Bisenzio; *Condominio Oltre la Soglia* (luglio 2021).

Sta, inoltre, per essere attivata una nuova sperimentazione, grazie ad un percorso di co-progettazione con il Comune di Empoli, che vedrà l'associazione Auser Abitare Solidale impegnata nel lancio e nella gestione del primo cohousing pubblico di tutta la Toscana (e uno dei pochi in Italia), all'interno di un immobile recuperato grazie a un più ampio progetto di rigenerazione urbana.

I costi di gestione (costo immobile + costo equipe multidisciplinare) possono essere coperti nei seguenti modi: con rimborso spese mensile totalmente a carico degli ospiti e non superiore al 20/30% del loro reddito effettivo; con retta pagata interamente dall'ente pubblico e/o con la compartecipazione dell'utente.

N. 138 ospiti inseriti/seguiti. Il target dei beneficiari vede la presenza di: 75% nuclei monogenitoriali; 15% famiglie numerose; 10% singoli.

COABITAZIONI: il primo progetto attivato dall'associazione consiste in forme di condivisione abitativa tra:

- proprietari (per lo più anziani o disabili) di alloggi sovradimensionati, che necessitano di un supporto leggero per mantenere la propria autosufficienza e capacità residue;
- singoli o piccoli nuclei monogenitoriali che si trovano in una situazione di fragilità temporanea e di natura socio economica.



L'attivazione delle singole coabitazioni segue un protocollo operativo molto rigido, coerente con la necessità di costruire relazioni serene, qualificanti. A una prima selezione dei candidati idonei effettuata dall'equipe di progetto, seguono incontri tra potenziali coabitanti, utili a misurarne compatibilità, capacità relazionale, congruità di aspettative. Le condizioni delle future coabitazioni sono negoziate tra le parti e vengono trascritte dagli operatori dell'associazione in specifici accordi.

Ogni coabitazione è monitorata costantemente dall'equipe Auser Abitare Solidale al fine di mediare eventuali conflitti, evitare incomprensioni, consolidare dinamiche solidaristiche. Il rapporto di condivisione abitativa non ha un termine prefissato, in quanto la sua durata è vincolata alla qualità stessa delle relazioni.

Va evidenziato che nel corso dei due anni di pandemia il servizio di coabitazione si è fortemente contratto nel rispetto dei vari DPCM a al fine di tutelare la salute dei potenziali coabitanti.

N. 793 utenti. I soggetti ospitanti sono: per il 75% donne anziane; per il 23% uomini anziani; e per il 2% varie. Gli ospiti sono invece: 73% adulti singoli con fragilità socio economica, con prevalenza di donne; 1% donne vittime di violenza sole o con figli; 4% anziani con vulnerabilità abitativa; il restante 2% composto da soggetti con dipendenze, ex detenuti ecc.

L'82% delle coabitazioni ha avuto/sta avendo esito positivo: è ancora in corso il 39% circa, o si è concluso per il raggiungimento dell'autonomia dell'ospitata/o (34%), per la perdita di autosufficienza/decesso della/o ospitante (25,4%); o, il restante 1,6%, per mutata natura degli accordi tra coabitanti. La durata media del rapporto di condivisione abitativa è di 28 mesi, con 'record' di 7 anni.

LABORATORIO CASA: si tratta dell'ultimo gradino verso la completa autonomia ed è rivolto a: soggetti a rischio di emergenza abitativa segnalati dai servizi sociali; utenti già inseriti in progetti di abitare condiviso (es. Condominio Solidale) che abbiano raggiunto livelli di indipendenza economica adeguati a intraprendere percorsi di autonomia complessiva. Il servizio consiste in azioni di *scouting immobiliare*, attivati in base a caratteristiche, possibilità economiche e esigenze di vita dei casi in carico, finalizzati alla sottoscrizione di contratti di locazione a canone concordato intestati agli utenti stessi. Il servizio si avvale anche di specifici fondi di garanzia, costituiti per tutelare sia la proprietà che i locatari contro il rischio di morosità incolpevole. Si tratta, a tutti gli effetti, di un'attività simile all'istituto delle Agenzie Sociali per la casa, di cui alla LR 13/2015, tanto che l'associazione, sia alla luce delle già ricordate trasformazioni socio economiche in atto, sia alla necessità di creare un argine preventivo all'istituzionalizzazione e agli inserimenti in struttura impropri, così da garantire il mantenimento di una condizione di normalità per singoli e famiglie, ha fondato, assieme ad altre realtà del terzo settore, l'Agenzia Sociale per la Casa - Coop Casae, ad oggi attiva nel territorio dell'empolese valdelsa e della provincia di Pisa.

N. 34 utenti coinvolti (88% famiglie numerose, 12% singoli, di cui 60% anziani), **n. 11 contratti di locazione ancora in corso.**



LAVORO DI RETE: ogni servizio Auser Abitare Solidale prevede un reale lavoro di rete tra soggetti Pubblici e altre realtà del Terzo Settore. I casi segnalati provengono per lo più dai servizi sociali professionali (92%), mediante profili personali specifici per ogni singolo progetto. Sempre secondo una logica di *cluster sociale*, l'associazione affianca gli interventi di ospitalità con servizi finalizzati al benessere complessivo degli utenti co-programmati con il servizio sociale professionali e il privato sociale.

Intra e post Covid-19: dati, prospettive e risposte.

Nel corso dei due anni di pandemia il profilo dei soggetti con fragilità socio-abitativa si è ulteriormente modificato, sia come esito diretto della pandemia stessa, sia come insieme di concause e fattori non adeguatamente affrontati in precedenza dal decisore pubblico come pure da attori profit e no profit.

Se nei primi 12 mesi la contrazione delle attività economiche legate a turismo e ristorazione (e indotto correlato) hanno drammaticamente peggiorato le condizioni reddituali e sociali di fasce della popolazione già *borderline* (addetti alle pulizie negli alberghi, camerieri, lavapiatti, lavanderie industriali), rendendole a rischio concreto di esclusione abitativa, lo sblocco degli sfratti nell'estate 2021 e la quasi totale assenza di politiche pubbliche o pubblico/private di ampio respiro volte ad implementare l'offerta abitativa in chiave sociale, a contenere il costo della locazione e l'aumento di quello per le utenze (recentissimo, ma pesantissimo), hanno colpito nuove categorie. Si è riscontrato un **preoccupante aumento di sfratti e/o richieste di aiuto in tema alloggiativo** da parte di singoli (per lo più anziani), nuclei monogenitoriali e famiglie, dotati di **redditi da lavoro o pensione "troppo bassi"** per poter fare fronte alle pretese, spesso speculative, dei proprietari/locatori.

Al netto di come la crisi causata dall'emergenza sanitaria si svilupperà nei prossimi mesi, nonché di quanto il recentissimo conflitto in Ucraina inciderà su una possibile riallocazione delle risorse straordinarie del PNRR, **è fondamentale affrontare il crescente e diversificato fenomeno della povertà abitativa** non con interventi contingenti ed emergenziali, ma con **approcci organici e politiche di sistema dalla visione lunga**, all'interno della quale la governance pubblica, in tutte le azioni che concorrono alla definizione di una nuova visione ed habitat urbano, riesca a tenere assieme le legittime istanze di reddito e profitto, espresso da proprietari e soggetti profit, con gli interessi ed i bisogni della comunità residente.

In tal senso l'associazione ha orientato e sta orientando le sue scelte strategiche sui seguenti filoni:

- potenziamento e consolidamento dei progetti mediante attività di supporto all'abitare condiviso e collaborativo con servizi di sostegno quotidiano (sussidi, buoni spesa) e di accompagnamento all'autonomia;
- inserimento delle tradizionali coabitazioni in un "ecosistema" di servizi integrati a favore della domiciliarità e del benessere complessivo dell'anziano;
- sensibilizzazione verso Enti Pubblici ed operatori economici impegnati nel settore del *social housing*, affinché in tutti i nuovi interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana, finanziati con risorse e misure tradizionali e straordinarie (PNRR), la realizzazione delle offerte abitative (Erp, Ers, Housing sociale) costituisca l'asset centrale di un nuovo sistema cittadino inclusivo;
- attivazione di nuovi servizi di ospitalità rivolti a nuovi target sociali i cui fabbisogni e fragilità siano davvero transitori;
- potenziamento di servizi di *scouting* e valorizzazione immobiliare in chiave sociale.



Sfide future: il PNRR, la nuova progettazione, una strada ricca di potenzialità ...

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha posto il nostro Paese di fronte, tra le altre, a una sfida di indubbia difficoltà, che risiede nella spendita delle risorse destinate all'Italia secondo un cronoprogramma molto preciso e cadenzato da stati di avanzamento che, se non rispettati, rischiano di far perdere al sistema-Paese preziosi miliardi per gli investimenti programmati.

All'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), elaborato dal Governo italiano per l'accesso ai fondi del Next Generation EU per gli anni 2021-2026, è possibile ritrovare diverse componenti e azioni riconducibili al tema *dell'abitare*, in termini di riqualificazione fisica degli edifici e degli spazi e di potenziamento di strutture di servizio e funzioni, di inclusione sociale, di contrasto alla povertà e di molto altro ancora:

- M2C3: Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici, per l'efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale pubblica e privata (13,95 miliardi di euro);
- M5C2: Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore, attraverso la Componente 2 rigenerazione urbana e housing sociale (9,02 miliardi di euro);
- M5C3: Interventi speciali per la coesione territoriale, attraverso l'Investimento 1 Strategia nazionale per le Aree Interne (0,83 miliardi di euro);
- M6C1: Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale (7 miliardi di euro).

Come si può comprendere dai numeri appena presentati, la sfida che investe l'Italia, nei suoi diversi livelli istituzionali, di programmazione e operatività, è ai massimi livelli.

Un pacchetto di risorse rilevanti, di cui si può cogliere l'effetto moltiplicatore se le Istituzioni saranno in grado di agganciare la sfida della trasversalità nell'utilizzo di questi fondi, di cui le potenzialità in termini di azione di Rigenerazione urbana e qualità dell'abitare non vanno colte soltanto nella componente 2 della Missione 5 del PNRR (esplicitamente dedicata a questi temi), ma anche nelle azioni e negli investimenti sopra riportati, nonché in altre fonti di finanziamento (quali FESR e FSE) funzionali ai processi di riqualificazione fisica e miglioramento dei luoghi in termini di servizi e funzioni e, infine, di attivazione e coinvolgimento delle comunità e di co-progettazione con il Terzo settore⁸.

"Desidero tanto che in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità [...] Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme!

⁸ Fonte dati, X Rapporto Povertà Abitativa, Abitare in Toscana 2021, pp. 194-197.

Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" (Papa Francesco, Fratelli tutti - lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, n.180).

La dimensione del "gruppo che pensa" diventa imprescindibile oggi, quando, a seguito della pandemia e delle consistenti risorse pubbliche che saranno investite nell'ambito sociale, è finalmente possibile mettere mano a riforme decisive del Sistema di Welfare. Nei prossimi anni saranno drasticamente riviste le modalità di erogazione di alcuni servizi e si creeranno spazi per costruire percorsi di accompagnamento più efficaci per le persone che vivono in condizioni di estrema povertà e che attraversano situazioni di marginalità (sono stati fissati alcuni nuovi LEPS, Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali, che diventeranno diritti soggettivi esigibili). Pensiamo per esempio, al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che con la Missione 5, sopra citata, prevede di destinare quasi 22 miliardi di euro ad obiettivi di contrasto alla povertà.

Caritas è chiamata, adesso più che mai, a sognare insieme alla società ed alle Istituzioni. Ha il dovere di farlo perché nel suo mandato si richiama esplicitamente la responsabilità di alzare la propria voce per la causa dei poveri, favorirne la partecipazione, presentarne le istanze, condividerne i percorsi di riscatto e rivendicare con loro l'esigibilità dei diritti. Papa Francesco ci ha detto che dobbiamo osare la strada della *creatività* per proseguire nell'esercizio della carità: possiamo portare il nostro contributo a questo epocale processo di riorganizzazione della protezione sociale, raccontando le nostre esperienze, condividendo le lezioni apprese, sperimentando la bellezza di lavorare insieme, senza perdere la nostra identità, ma agendo come lievito nel contesto civile e sempre nel rispetto delle diversità.

Sarà necessario accrescere le nostre competenze ed essere capaci di dialogo, intrecciando linguaggi e punti di vista, perché davvero si arrivino a concretizzare strumenti e percorsi efficaci.

Nel PNRR si legge: *"La pianificazione in co-progettazione di servizi sfruttando sinergie tra impresa sociale, volontariato e amministrazione, consente di operare una lettura più penetrante dei disagi e dei bisogni al fine di venire incontro alle nuove marginalità e fornire servizi più innovativi, in un reciproco scambio di competenze ed esperienze che arricchiranno sia la PA sia il Terzo settore."*

Si tratta di accogliere la sfida, di pensare che ci riguardi, che non sia qualcosa avulso dalla nostra missione. Siamo invitati a partecipare, portando il nostro contributo; a far sentire la nostra voce e non temere il dialogo con la città, della quale siamo parte e linfa costitutiva.



Conclusioni

“Dispiace vedere che nel nostro Paese, per riportare al centro del dibattito le politiche abitative abbiamo dovuto vivere una delle più grandi pandemie della storia dell’umanità – ha affermato Serena Spinelli – perché avevamo troppo facilmente archiviato questo tema nella convinzione, del tutto illusoria, che tutti fossero in grado di dotarsi di una casa di proprietà [...] Dispiace dover rilevare che sempre più persone hanno difficoltà ad accedere ad un mutuo per motivi economici, ma sempre più spesso perché la modalità di lavoro che svolgono non è abbastanza garante per avere un finanziamento. Il sistema di accesso all’abitare è sempre più connesso alle politiche del lavoro. Ci dispiace che sia stato il Covid a far emergere con gran forza tutto questo; molto probabilmente qualche indizio ce lo avevamo anche prima... ma lo abbiamo ignorato. E ci dispiace ancora di più dire che solo con la pandemia ci siamo resi conto che non tutti abitiamo in ambienti “belli”, adeguati e in condizione di inclusione sociale [...] Al netto di tutto ciò, il fatto che il tema dell’abitare torni al centro dell’attenzione delle istituzioni regionali e delle amministrazioni locali, come diritto alla qualità della vita e come diritto della persona di poter costruire la propria famiglia e la propria individualità, ci pare un’opportunità da cogliere.”

Tutti gli elementi evidenziati dall’Assessora erano preesistenti alla pandemia, ma l’emergenza sanitaria e sociale li ha messi maggiormente in luce. Inoltre, in questi due anni, come abbiamo avuto modo di raccontarvi negli studi dell’Osservatorio Caritas dei mesi scorsi, sono emersi bisogni “nuovi” e abbiamo incontrato soggetti in stato di bisogno in precedenza sconosciuti ai servizi. Di fronte a un siffatto quadro sanitario, sociale ed economico, siamo chiamati ad interrogarci sulle risposte che mettiamo in campo quando ci troviamo dinnanzi alla fragilità. Le persone che stanno attraversando un momento di difficoltà non ci chiedono risposte assistenzialistiche, non vogliono che l’emergenza venga unicamente tamponata, ma reclamano un’opportunità di ricostruzione della loro vita e questa è strettamente connessa al diritto all’abitare. Questo deve essere sostenibile economicamente e dal punto di vista della qualità della vita.

Coloro che incontriamo sui nostri territori ci raccontano una povertà sempre più complessa: non possiamo limitarci a dare unicamente un sostegno alimentare o un supporto per la casa, ma dobbiamo impegnarci, fin da ora, per ricostruire un welfare di comunità in grado di mettere la persona al centro e costruire attorno ad essa una politica di presa in carico complessiva.

A pochi giorni dall’uscita del nostro Report un’ulteriore emergenza si sta riscontrando presso i Centri di Ascolto di Firenze: in tantissimi ci chiedono aiuto per problemi legati allo sfratto.

Il dato è confermato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati degli inquilini Sunia, Sicut, Uniat e Unione Inquilini, che lo scorso 21 marzo 2022 hanno dichiarato quanto segue: *“Sono 5.500 gli sfratti da eseguire in tutta la Toscana. È l’ennesimo allarme sul tema casa. La fine del periodo emergenziale legato al Covid non ha portato una risoluzione delle situazioni pregresse: anzi ne ha accentuato le criticità, moltiplicate dall’effetto del caro bollette domestiche e condominiali. Ad oggi, l’emergenza abitativa in Toscana è diffusa su tutto il territorio.*



*Lo stato di precarietà lavorativa ed economica delle famiglie toscane in affitto, unito alla difficoltà di canoni sempre troppo alti rispetto alla minore capacità di reddito ha portato a ben 175 mila le famiglie in crisi abitativa. L'affitto arriva a mangiarsi il 49% del reddito disponibile. Un dato nuovo e allarmante riguarda anche gli inquilini delle case popolari dove i canoni di affitto sono sensibilmente più bassi rispetto al mercato. Nel corso del 2021 e nei primi 2 mesi del 2022 la morosità per affitti e soprattutto per le spese condominiali sta crescendo oltre i limiti fisiologici attestandosi in media oltre il 12% contro il 4% degli anni precedenti. [...] **Firenze ha il primato toscano per numero di richieste di sfratti in rapporto al numero di abitanti**, con ben 50 convalide di sfratto a settimana (200 al mese), con una previsione di 130 sfratti mensili effettivi con forza pubblica”.*

Quali interventi devono essere pensati per i prossimi mesi?

Abbiamo l'opportunità di tornare a riflettere e progettare seriamente il tema dell'abitare, anche in relazione alla programmazione legata ai fondi del PNRR. Siamo chiamati a ricostruire "prossimità" nei nostri contesti urbani.

È il tempo della partecipazione, di sognare insieme, come ci invita a fare Papa Francesco. Di fronte alla cesura epocale rappresentata dalla pandemia e dagli enormi cambiamenti che essa ha determinato, le nostre comunità sono invitate a ripensare il proprio ruolo nell'abitare la città. Non si tratta di un atteggiamento dei singoli, di eroi solitari che salvano il mondo con gesti personali, ma di un'avventura ben più grande: assumere in modo comunitario uno stile di servizio.

Il passaggio è significativo e chiede la capacità di modificare il modo in cui pensiamo i nostri centri e le risposte messe in campo dalle nostre Caritas per accompagnare i più fragili.

Siamo chiamati a co-sognare, co-pensare, co-progettare.

Occorre lavorare non solo per fronteggiare le emergenze, ma in una prospettiva di cambiamento di sistema, realizzando politiche integrate con strumenti e metodologie che diventino patrimonio di tutti e che attivino tutte le risorse e le competenze presenti nelle comunità.

La società ci chiede una "presa in cura sociale" dei soggetti che versano in uno stato di fragilità. Questa ha bisogno di luoghi inclusivi che mettano insieme professionalità diverse e che pongano al centro la persona. Dobbiamo continuare ad investire e rafforzare le equipe multidisciplinari e renderle non solo strutturali nella modalità di lavoro, ma anche fondamentali per una nuova impostazione culturale. Occorre lavorare sempre più non per fronteggiare le emergenze, ma in una prospettiva di cambiamento di sistema attraverso obiettivi condivisi e perseguibili.

In quest'ottica diventa ancora più essenziale saper leggere i dati sulla povertà con una prospettiva di lungo periodo con l'obiettivo da un lato di intercettare le fragilità e dall'altro di costruire risposte in grado di adattarsi alle persone, alla comunità locale ed ai sistemi territoriali. Dobbiamo essere in grado di costruire un welfare di comunità che garantisca l'appropriatezza e l'accessibilità dei servizi.



Nel momento in cui è stata avviata la stesura di questo rapporto nessuno avrebbe mai potuto immaginare che, dopo due anni di "guerra al virus", la popolazione mondiale si trovasse ad assistere ad una "guerra tra popoli". Accanto alla drammaticità dell'evento in sé e delle morti che esso sta causando, i recenti avvenimenti socio-politici ed il conflitto in corso, molto probabilmente comporteranno nuovi rincari delle materie prime, crescita del costo del carburante, probabile riallocazione delle risorse del PNRR per far fronte all'emergenza umanitaria e molto altro ancora. Tutto ciò che conseguenze potrà avere sulle condizioni economiche delle persone che già si trovano in difficoltà? Come potranno far fronte agli aumenti delle bollette se già adesso mostravano di fare fatica? Altre persone appartenenti alla "fascia grigia" rischiano di scivolare nella povertà?

Caritas è chiamata ad agire su più fronti, senza lasciare indietro nessuno! Da una parte, infatti, sarà impegnata ad accogliere tutti coloro che provengono dai territori dell'Ucraina e si troverà a rispondere tempestivamente al dramma che si sta verificando; dall'altro però dovrà essere attenta a non dimenticare tutti i processi che sono già in corso sul nostro territorio nazionale e che, in parte, abbiamo provato a raccontarvi nel nostro lavoro.

Preghiamo per la pace di tutti i popoli!

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel. 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

